

ANNO XXXIV N 03-04 MARZO APRILE 2017

MARIAPOLI

Notiziario del movimento dei focolari

*Famiglia
in primo piano*

**Alla luce
del carisma
di Chiara
Lubich**

**Consiglio Generale
A Ottmaring
farsi carico insieme**

**Gruppi editoriali
Massima fiducia
massima
responsabilità**

La gioia del Risorto

[...] Non c'è risurrezione senza morte. Non c'è gioia di Gesù senza amore a Gesù Abbandonato. Non c'è gioia di Gesù senza dolore amato. Se non abbiamo la gioia della risurrezione significa che Gesù Abbandonato non è più l'ideale della nostra vita, del nostro attimo presente. Al suo posto vi sarà il lavoro, il nostro io, che vuol vivere quando deve morire, o lo studio, le attività, le cose, le creature...

È speciale, infatti, la gioia che Dio vuole da noi: è la gioia di Gesù Risorto, che fiorisce sul dolore, irrompe dalla rinuncia, accompagna l'amore.

Ed è gioia contagiosa, che si distingue, che colpisce, che attira, che converte. Non quindi una gioia improvvisata, non una facciata che ci si applica per illudersi e illudere.

Per possederla occorre dunque fare e rifare ogni giorno la scelta di Lui e amarlo tutto il giorno: nei dolori che sopravvengono, nelle rinunce, nelle mortificazioni che richiede la nostra vita cristiana e focolarina, nelle penitenze da cui non si può prescindere.

Amare Gesù Abbandonato perché Gesù viva in noi. Gesù nell'abbandono s'è tutto dato; nella



© CSC Audiovisivi

Chiara Lubich

spiritualità che s'incentra in Lui, Gesù Risorto deve risplendere pienamente e la gioia deve darne testimonianza.¹

[...] Occorre abbracciare sempre, generosamente e senza tentennamenti Lui, che si presenta nei dolori di ogni giornata, nelle rinunce che la vita cristiana e tutte le virtù comportano. Allora il Risorto, che si spera già in noi per la grazia, emana tutto il suo splendore; i doni del suo Spirito fluiscono nelle nostre anime; è una Pasqua ogni volta rinnovata; Gesù vive in ciascuno di noi pienamente.

Ma se Gesù vive in me, e vive anche nel mio fratello, è evidente che, quando ci si incontra, siamo già uno, siamo perfetti nell'unità.

E che cosa ha reso possibile tutto ciò? L'amore a Gesù Abbandonato.²

Chiara Lubich

1 Da CHIARA LUBICH, *L'unità e Gesù Abbandonato*, Città Nuova, Roma, ottobre 2005, pag. 95

2 *Ibidem*, pag. 107

Novità editoriale

Sarai tutta nuova

**La mia vita
con Chiara Lubich**

«Non tutte le storie possono pretendere di ricapitolare, nel proprio frammento, il senso e il compimento di un'epoca. Quella di Luigina Nicolodi sì. È la storia di una persona che ha vissuto le fasi salienti del Ventesimo secolo, partecipandovi attivamente. Attraverso la sua autobiografia si può entrare nel clima sociale e culturale di un'epoca segnata da tante contraddizioni, ricca di fatti singolari e di circostanze comuni, incastonate in una trama che ha il suo centro nell'adesione di Luigina al Movimento dei Focolari dal 1947: un gruppo di giovanette che, a Trento, si stava radunando attorno a Chiara Lubich e non aveva alle spalle nessuna garanzia istituzionale comprovante la stabilità della scelta che ciascuna stava compiendo, né alcuna sicurezza economica. Le prime focolarine, come furono chiamate dalla gente, non provenivano da una scuola comune né avevano di fronte un percorso ben stabilito.

Non potevano contare su niente, eppure avevano tutto. La loro scelta di vivere il Vangelo ne alimentava l'azione e contagiava i cuori di chi le incontrava. Attorno a loro cresceva una comunità, oggi estesa in tutto il mondo» (dall'Introduzione di Alberto Lo Presti).



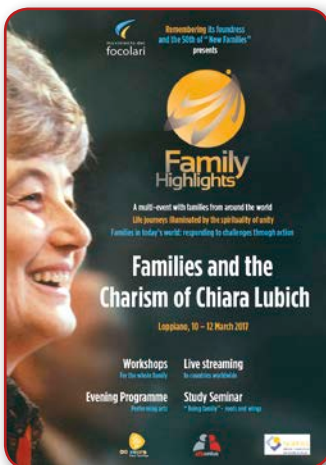
14 marzo 2017

Una luce per la famiglia

Eventi e iniziative per ricordare Chiara Lubich a nove anni dalla sua scomparsa e celebrare il 50° di Famiglie Nuove

L'evento FamilyHighlights

La famiglia laboratorio di umanità. Questa la consapevolezza che emerge dal multi-evento «FamilyHighlights» (Loppiano, 10-12 marzo), il *meeting* di portata internazionale che ha visto la partecipazione di oltre mille persone provenienti da cinquanta Paesi: genitori di tutte le età, nonni, giovani fidanzati. «FamilyHighlights» è «un percorso da vivere durante tutto il 2017 e in collegamento ideale con tante altre manifestazioni in tutto il mondo», spiegano Maria e Gianni Salerno, responsabili internazionali di Famiglie Nuove. In tante parti del mondo ciò sta già avvenendo e – come accaduto a Loppiano, dove, mediante riflessioni, testimonianze, momenti artistici è stato messo in luce il grande apporto del carisma di Chiara alla famiglia – in linea con le riflessioni emerse dal Sinodo e accolte dalla successiva esortazione apostolica *Amoris laetitia* di Papa Francesco. Il programma in 19 lingue, trasmesso via *streaming*, ha approfondito la realtà della famiglia



come trama di rapporti dall'io al noi, l'amore come strumento e risposta alle sue criticità e il suo essere risorsa creativa per il tessuto sociale di ogni popolo, mostrando come famiglie e reti di famiglie, che sanno aprirsi all'accoglienza e alla solidarietà, mutano il contesto sociale in cui vivono.

A sottolineare l'universalità del pensiero di Chiara, riprendendone le parole, è

la dottoressa Vinu Aram, direttrice di Shanti Ashram, un vasto movimento indù, e membro della Conferenza mondiale delle religioni per la pace: «amare gli altri come noi stessi è la regola d'oro presente in tutte le religioni», ed esorta a «guardare il mondo con gli occhi dei piccoli perché, dichiara: sono ancora troppi i bambini che vivono in situazioni di povertà». Occorre pensare dunque come fare per dare loro un futuro migliore. Questo è l'obiettivo che Shanti Ashram mira a realizzare in India, in sinergia anche con AFNonlus, associazione nata da Famiglie Nuove che si adopera per la famiglia e l'infanzia svantaggiata nel mondo.





12 marzo. Danilo e Anna Maria Zanzucchi a Loppiano

Maria Voce (Emmaus), presidente dei Focolari, nel suo intervento sottolinea questo impegno e sprona ad andare avanti. Indica una serie di punti concreti a cui le famiglie sono chiamate, come il far «circolare i beni materiali e spirituali, perché s'impari il valore della cultura del dare». Quindi sottolinea come i valori insiti nella vita familiare: comunione, fedeltà, fecondità, reciprocità, spirito di sacrificio «possano essere novità dirompenti per le sclerotizzate strutture istituzionali e punti di riferimento per un nuovo ordinamento sociale». Lancia poi l'invito ad «essere padri e madri dell'umanità, offrendo il personale contributo per sostenere e incoraggiare la fraternità universale».

L'unico modo per cominciare a costruire il mondo unito è «conoscersi meglio gli uni gli altri, approfondire l'amore tra di noi, darsi una mano», commentano Dianne e Innocent di Kigali in Rwanda sposati da 15 anni, che con Mary e Pourik di Dublino sono le prime due famiglie estratte a sorte in un gemellaggio fra famiglie di diverse parti del mondo. Un'iniziativa «che vogliamo estendere alle altre famiglie dei nostri rispettivi territori», in modo

da intensificare una «rete che risponda alle necessità da una parte all'altra del mondo».

Le storie e le iniziative emerse durante i sei *workshop* sono dedicate alle relazioni di coppia nelle varie stagioni della vita, a quelle educative genitori-figli, all'accoglienza e alla solidarietà verso situazioni difficili e popoli svantaggiati, ed anche ai 150 bambini e ragazzi presenti.

Nasce un Centro studi sulla famiglia



Nei giorni precedenti, in collaborazione con l'Istituto Universitario Sophia si è svolto un Seminario di studi con un centinaio di famiglie, docenti universitari e professionisti di diverse discipline sul tema: il «patto di reciprocità nella vita familiare, generativo della fiducia e della relazione». Sono stati presi in esame i diversi ambiti relativi alla famiglia, vista sia nel versante interno, (coniugalità, genitorialità, intergenerazionalità), sia nelle sue relazioni verso l'esterno (alleanza famiglia-scuola, dialogo famiglia-social media, dimensione interculturale e confronto con i diversi modelli di famiglia).



«Un'occasione molto importante per confrontarci e collaborare per il bene della famiglia e dell'umanità», dicono Rosa Maria e Josef Wieland, responsabili per le famiglie di Schönstatt, che Papa Francesco aveva esortato a lavorare per «creare una cultura dell'incontro e dell'alleanza». «È quello che stiamo facendo qui, affermano: creare la famiglia, la solidarietà ecclesiale».



Rovea, tra i coordinatori. «L'impegno di 50 anni di vita di Famiglie Nuove nei cinque continenti, con la condivisione nei gruppi, i percorsi per coppie giovani, per quelle in difficoltà, l'ac-

compagnamento dei vedovi, dei separati, e delle coppie in nuova unione, le iniziative a sostegno dell'infanzia, è da considerarsi come un «laboratorio che si può tramutare in ambito scientifico di osservazione».

L'aria che si respira è «colma di freschezza» commenta d. Paolo Gentili, direttore dell'Ufficio Nazionale della CEI per la pastorale della famiglia. «Lo sforzo che state facendo qui è di dare frutto a ciò che Chiara Lubich aveva intuito in modo profetico, incarnando le pagine di *Amoris laetitia*» (vedi anche www.iu-sophia.org/_News_3998).



Il Simposio si muove nella direzione della interdisciplinarietà tipica dell'Istituto Sophia, spiegano Eric e Neide Ouarque di Fortaleza in Brasile, i quali come famiglia stanno frequentando la scuola «Loreto» seguendo anche il percorso accademico di Sophia. Lui *manager*, desideroso di approfondire l'Economia di Comunione che mette insieme l'economia, il *management* e l'insegnamento sociale cristiano, lei medico, con un *master* in salute pubblica e dottoranda in ambito sociologico. «È stata una perla per noi fare questa esperienza, che ci ha aiutato anche come coppia, attraverso uno scambio più profondo».

L'interazione tra ricerca ed esperienza è l'anima anche del nuovo Centro studi, la cui nascita è stata annunciata durante il Simposio, e che coinvolgerà esperti, accademici e famiglie da tutto il mondo in collaborazione con altre Università internazionali. «Il tempo è maturo per accingerci ad una riflessione intellettuale e culturale», dicono Paolo e Barbara

Genitori e figli a scuola

Se il messaggio di «FamilyHighlights» ha evidenziato come la famiglia, cosciente della sua potenzialità, abbia tutte le caratteristiche per affrontare e vincere le varie sfide di oggi, la scuola per Famiglie a Castel Gandolfo (13-17 marzo) ha voluto fornire ai circa 500 partecipanti gli strumenti adeguati perché questo avvenga. In un dialogo aperto, con attività di coppia e approfondimenti, si sono messe in luce tematiche come la comunicazione nella coppia, l'affettività, la crisi e il perdono, la cultura del dare, la conciliazione lavoro-famiglia, l'educazione, con particolare accento sul dialogo e l'unità che sono a base della solidità di coppia e generatori di benessere della famiglia. «Veniamo dalla Cina – dice Lin –, siamo felici di essere qua: dalla comunione



«Famiglie cuore»

Le famiglie-focolare hanno nel cuore il costante desiderio di realizzare l'«ut omnes», cercando soprattutto di avere tra loro una presenza pressoché costante di Gesù

Emmaus nel suo saluto alle famiglie di questa scuola ha detto: «Che siano fuoco sempre acceso, un'unità inscindibile». Questo non significa necessariamente avere compiti specifici nell'Opera; oseremmo anzi dire che forse, proprio quando non ha nessun ruolo o compito, la famiglia-focolare viene maggiormente fuori in tutta la sua ricchezza, nella bellezza della sua realtà mistica: essere quella famiglia, cuore della comunità in cui vive, che sa farsi piccola e umile, che tutti accoglie e sostiene, che riscalda e porta la luce di Gesù presente tra le mura della sua casa, nel gelo e nel buio del mondo.

delle esperienze di tutto il mondo, ho scoperto che i momenti di crisi, di buio sono normali nella vita di coppia, ma che "farsi uno" con la persona che ci vive accanto rende più facile andare oltre le difficoltà». L'innamoramento iniziale si trasforma in amore maturo alimentandosi della dinamica del perdono e del chiedere scusa: una ginnastica quotidiana che consente al rapporto di rinascere: «Siamo sposati da 27 anni e abbiamo due figli grandi». Spiegano Joao e Rosina del Kenya. «Questa scuola ha davvero toccato il nostro cuore.

In poco tempo ci ha permesso di accorciare tutte le distanze che si erano accumulate in questi anni».

Una scuola per incaricati delle famiglie-focolare

Negli stessi giorni, sempre a Castel Gandolfo si è svolta anche la prima scuola delle coppie incaricate delle famiglie-focolare con l'obiettivo di aiutare le 35 famiglie presenti a comprendere il delicato ruolo dell'accompagnamento: «non occorre essere esperti o migliori di altri», dicono Maria e Raimondo Scotto, «ma piuttosto occorre sviluppare la capacità di camminare insieme alle altre famiglie e di dividerne le gioie e i dolori della vita». Nel dialogo e negli incontri di gruppo si è cercato di approfondire questa realtà nei diversi contesti del mondo. Ben diversa ad esempio la situazione dell'Europa da quella dell'Africa, del Sud America, dell'Asia. Attraverso laboratori di approfondimento e una stimolante relazione di Jesús Morán, si è sottolineato che qualora le famiglie che accompagnano abbiano avuto delle difficoltà, proprio per questo sono in grado di comprendere le criticità che attraversano le altre famiglie senza dirigere. La presenza frequente dei Consiglieri delle Sezioni e dei focolarini ha rimesso a fuoco le radici delle famiglie-focolare nei rispettivi focolari di appartenenza, ed è maturato un nuovo entusiasmo per vivere e lavorare per la fraternità universale.

Giovanna Pieroni

leggi di più su Mariapoli online
www.focolare.org/notiziariomariapoli

© Roberto Rigo



A Ottmaring Farsi carico insieme

I componenti del Consiglio Generale del Movimento dei Focolari si sono ritrovati dal 19 al 26 febbraio nella cittadella «Nuova Legge» per il loro incontro annuale

La scelta della Cittadella di Ottmaring (Germania) non è stata casuale. Riflette la decisione del Consiglio di essere «in uscita», di entrare in contatto diretto con le realizzazioni che caratterizzano il cammino dei nostri dialoghi – in questo caso soprattutto quello ecumenico (vedi box).

Ad orientare i lavori della settimana il tema di quest'anno: «Gesù abbandonato, il Dio dell'unità».

Fin dalla preparazione l'incontro è stato caratterizzato da un percorso di sinodalità. Nei mesi precedenti infatti i centri delle varie branche e movimenti sono stati impegnati a dare un proprio contributo sull'attuazione degli Orientamenti elaborati dall'Assemblea. Una sorta di bilancio e riflessione su tre punti: quanto si è già realizzato, le sfide aperte, le prospettive per i prossimi tre anni.

Durante le giornate di Ottmaring, partendo da questo prezioso apporto, ai momenti di plenaria si sono alternati quelli di



© Ursel Haaf x 3



© Maria Kny

Brigitte Pischner, focolarina luterana, con la pastorella Susanne Kasch



Al centro, Peter Dettwiller, pastore della Chiesa riformata

lavoro in gruppo che hanno favorito l'individuazione di percorsi concreti da

attuare fino alla fine del mandato. Qualche esempio per renderci partecipi degli orizzonti intravisti.

Un tema impegnativo e determinante è quello dell'impiego delle risorse umane in rapporto all'«Ut omnes», alla nostra irradiazione in tutto il mondo. Attraverso un dialogo intrattenuto in questi anni a vari livelli e con il lavoro dei Delegati delle Grandi Zone, si sono individuati i Paesi di frontiera in cui la presenza dell'Opera tiene aperti importanti orizzonti di dialogo. Oltre all'apertura di nuovi focolari si è presa in considerazione la possibilità di focolari temporanei che coinvolgono





Ad Ottmaring una nuova coscienza ecumenica di tutto il Movimento

La ricorrenza dei 500 anni della Riforma è stata per il Consiglio Generale un elemento determinante nella scelta del luogo dove ritrovarsi. Il dialogo ecumenico, rimesso in primo piano nell'ottobre 2016 dalla storica Dichiarazione congiunta firmata a Lund dal vescovo Munib Younan, presidente della Federazione luterana mondiale e da Papa Francesco, richiede una nuova assunzione di responsabilità, un nuovo slancio. L'appello di Lund alle comunità luterane e cattoliche «perché siano coraggiose e creative, gioiose e piene di speranza nel loro impegno a continuare la grande avventura che ci aspetta» non poteva non trovare una forte risonanza durante il ritiro del Consiglio Generale nella cittadella «Nuova Legge» di Ottmaring. Qui dal 1968 ha preso vita un'esperienza pilota di convivenza tra appartenenti alla «Vereinigung vom gemeinsamen Leben – Associazione di vita comune (che ha le sue origini nel mondo evangelico) e persone del Movimento dei Focolari.

La visita alla cittadella ma soprattutto i racconti dei suoi abitanti, le profonde esperienze, gli interrogativi, preparano ad affrontare la domanda di fondo: «Il carisma dell'unità – un dono per tutte le Chiese – occorrono passi nuovi?».

Il Consiglio Generale insieme ad una rappresentanza di evangelici della Germania e Peter Dettwiller, pastore della Chiesa

riformata svizzera, ha intrapreso una profonda riflessione e un sincero confronto intorno a questo tema.

Il 21 febbraio viene pubblicata la «Dichiarazione di Ottmaring» (vedi testo integrale in varie lingue su *Mariapoli* online): «Non ci può essere una persona dei Focolari – afferma Emmaus – che, da quando viene a conoscenza di questa Dichiarazione, pensi che l'impegno per l'ecumenismo riguarda solo quei Paesi dove ci sono cristiani di varie Chiese, ma che non lo tocca personalmente, perché sta bene nella sua Chiesa e non è interessato a tali problemi». Si tratta di attuare «una conversione del cuore, cioè a cominciare a pensare ecumenicamente» in tutto il Movimento, per far emergere lo spirito di Lund a tutti i livelli.

La visita alla città di Augsburg accolti da testimoni del passaggio di Chiara Lubich, il vice sindaco dott. Stefan Kiefer e la decana Susanne Kasch, aiuta a rafforzare l'urgenza del «nuovo» che riporta all'autenticità della fonte.

A coronamento di questi giorni l'incontro con gli abitanti della cittadella. Una gioia forte e quasi incredula si ritrova nelle loro espressioni. Nessuno esita a parlare, sia evangelico sia cattolico, perché avverte di essere guardato con «l'occhio del cuore».

Emmaus conferma l'unicità della vocazione di Ottmaring, culla del nostro ecumenismo, «atto di creazione di Dio» come l'ha definita Brigitte Horneber, responsabile dell'Associazione di vita comune.

Poi una carrellata di idee da parte dei membri del Consiglio che dicono la volontà di farsi carico insieme dello sviluppo della cittadella nei prossimi anni: proposte concrete da realizzare. Il Centro «Uno» ne seguirà costantemente l'attuazione, si parla di: Summer School, di collaborazione con la Scuola Abbà e Sophia, della necessità di riavviare la Scuola ecumenica e tante altre.

Nella foto: 20 ottobre. Emmaus con, da dx, Walter Goll e sr. Petra Hahn della «Vereinigung» di Ottmaring

tutti i membri dell'Opera. È una strada nuova che ha già attirato generose adesioni. Tante vivaci Comunità locali svolgono una funzione di irradiazione, occorre intensificare il lavoro di maturazione in questa direzione.

Le tematiche dell'annuncio dell'Ideale e dell'accompagnamento delle persone che avvertono una particolare chiamata sono profondamente legate fra loro. In questo senso si sono evidenziati alcuni punti: la priorità alla testimonianza della Parola vissuta, con la comunione delle esperienze: camminare insieme nell'ambito dei movimenti a largo raggio dà l'opportunità di avvicinarsi alle vocazioni dell'Opera; camminare insieme volontari e Umanità Nuova, gen e Giovani per un mondo unito, ecc. è la strategia per cristianizzare la società, esservi immersi.

La riflessione intorno alle nuove generazioni risulta particolarmente attuale. È in atto fra l'altro nella Chiesa cattolica un vivace lavoro di preparazione del Sinodo dei Vescovi del 2018:



Rappresentanti evangelici della Germania

Di importanza fondamentale, per un'Opera chiamata ad annunciare l'ideale dell'unità a tutte le latitudini, l'aspetto delle traduzioni. Si è parlato di come aumentare le risorse da investirvi; come favorire la collaborazione tra l'Ufficio traduzioni e traduttori collegati in rete; come coordinarsi fra i vari centri.

Una priorità emersa – non certo ultima per importanza – è quella di mettere a fuoco i dialoghi. I centri dei dialoghi forniranno un sussidio specifico con una prima parte riguardante il dialogo in generale e una seconda per l'approfondimento di ogni specifico dialogo.

Tanti cantieri aperti in cui ritorna sempre il metodo del «farsi carico insieme», con una visione che abbraccia il mondo. In più occasioni è emersa la gratitudine per questa settimana così piena di sollecitazioni, idee,

proposte, sostenuta anche dall'unità di tanti che hanno offerto, pregato, vissuto.

«Stare ad Ottmaring ci ha cambiati» ha detto Jesús Morán nell'incontro conclusivo con la Cittadella riferendosi soprattutto all'esperienza ecumenica.

«Il fatto che ci sentiamo di tornare diversi da come siamo arrivati – afferma Emmaus – vuol dire che c'è un inizio, non una fine. Questa diversità adesso bisogna mostrarla, metterla in atto, farla vedere, testimoniarla».

a cura della redazione

leggi di più su Mariapoli online
www.focolare.org/notiziariomariapoli



Nella capella della Vereinigung vom gemeinsamen Leben

«I giovani, la fede e il discernimento vocazionale». In questa prospettiva si vuole continuare a porre particolare cura nella formazione di assistenti e animatori. Un'importante sollecitazione che viene dal Documento Preparatorio del Sinodo (III,2) è quello di considerare i giovani soggetti e non oggetti, in perfetta consonanza con il pensiero di Chiara Lubich.



Ad Augsburg con il vice sindaco Stefan Kiefer

© Maria Kny

Cittadelle

Dove l'Invisibile diventa visibile

A Castel Gandolfo una settimana dedicata alle Mariapoli permanenti tra disegno e attualizzazione

Le 25 cittadelle dell'Opera nel mondo (vedi box) sono state protagoniste di un incontro durato un'intera settimana (5-12 febbraio 2017). Circa cento le persone delle varie vocazioni che si sono ritrovate al Centro Mariapoli di Castel Gandolfo per rappresentarle come responsabili e collaboratori. Si è trattato di un primo incontro e nello stesso tempo di una tappa del per-

corso che includeva una rinnovata coscienza del patrimonio lasciato da Chiara e della sua visione della cittadella quale potente mezzo d'irradiazione. coordinato con un'apposita commissione la preparazione del programma, in collaborazione con le cittadelle stesse. Prezioso il contributo dei giovani. Per questo sono stati invitati anche i e le gen che sono attualmente al centro gen mondiale.

Rimettere a fuoco il disegno originario di ogni cittadella è stato l'obiettivo dell'incontro. Ognuna di esse è nata per uno scopo: alcune sono più adatte per accogliere i giovani, al-

tre hanno sviluppato maggiormente l'aspetto dello studio, altre della testimonianza, altre dei dialoghi, ecc. In un'ampia comunione è stato fatto il punto sulla fedeltà all'ispirazione senza dimenticare le esigenze dell'oggi.

Una caratteristica comune viene dall'identico DNA che le fa essere luoghi di testimonianza dove membri delle varie vocazioni dell'Opera abitano stabilmente. Si tratta, chiariscono Emmaus e Jesús, di «una testimonianza specifica dell'Opera nella sua unità; nella cittadella si vede l'Opera. Si vede non per le case, le aziende, la chiesa, ma per le persone



Friederike Koller e Ángel Bartol, al centro, con Vita Zanolini e Vitek Valtr

corso che includeva una rinnovata coscienza del patrimonio lasciato da Chiara e della sua visione della cittadella quale potente mezzo d'irradiazione.

Emmaus, nell'esprimere la sua gioia ha spiegato, in apertura, come bisogna guardare oggi le cittadelle: «Con gli occhi di Chiara per il disegno di Dio, l'ispirazione; con gli occhi di d. Foresi per l'incarnazione; con gli occhi di Foco per l'umanità».

Vita Zanolini e Vitek Valtr, consiglieri centrali per l'aspetto dell'«Azzurro», punto di riferimento anche per le Mariapoli permanenti, hanno

Faro (Croazia)





che vivono con Gesù in mezzo, che vivono il Patto, i sette aspetti dell'Ideale nella loro dimensione completa». Essi auspicano inoltre che «ogni cittadella, perché Opera, sia aperta non solo al dialogo corrispondente al proprio contesto, ma a tutti i dialoghi: ecumenico, interreligioso e con persone di buona volontà. Occorre trovare le occasioni per vivere questa apertura». Importante sarà cercare insieme come raggiungere questi obiettivi.

Nonostante la diversa ampiezza e consistenza, ogni cittadella ha la medesima dignità, ognuna è completa in sé, con la propria fisionomia.

Nel corso dell'incontro sono state espresse attività e prospettive di ciascuna, mettendo a fuoco criticità e sfide. Hanno avuto il loro spazio le testimonianze, la condivisione dei risultati delle buone pratiche, i lavori per gruppi per temi (scuole gen, pre-scuole focolarine e focolarini, centri di spiritualità, famiglie, formazione delle branche, territorio) e i progetti culturali specifici (dialogo interreligioso, ecumenismo, inculturazione, Sophia, ecologia, EdC, scuole sociali, poli pedagogici, arte, sport, opere sociali).

È stato preso in considerazione, fra l'altro, il modello gestionale delle cittadelle.

A questo proposito è emersa chiaramente l'esigenza di una forma allargata di responsabilità, di una *governance* condivisa con persone di varie branche. Anche il nuovo assetto dell'Opera pone

Nazione	Città	Nome	Abitanti
Africa			
Camerun	Fontem	CHIARA LUBICH	100
Costa D'Avorio	Man	VICTORIA	20
Kenia	Nairobi	PIERO	52
Nord America			
USA	New York	LUMINOSA	40
America Latina			
Argentina	O'Higgins	LIA	80
Brasile	Belem	GLORIA	135
	Recife	SANTA MARIA	178
	San Paolo	GINETTA	200
Messico	Acatzingo	IL DIAMANTE	40
Asia			
Filippine	Tagaytay	PACE	120
Pakistan	Dawal	SPERANZA	25
Thailandia	Nakhon	REGOLA D'ORO	-
	Ratchasima		
Europa			
Belgio	Rotselaar	VITA	50
Croazia	Krizevci	FARO	82
Francia	Bruyeres	GIULIO	42
Germania	Ottmaring	NUOVA LEGGE	120
Gran Bretagna	Welwin G. City	BERNARD PAWLEY	45
Irlanda	Kindarle	LIETA	20
Italia	Loppiano	RENATA	540
Olanda	Marienkroon	MARIENKROON	64
Polonia	Varsavia	FIORE	39
Portogallo	Alenquer	ARCO IRIS	45
Rep. Ceca	Praga	IL PATTO	80
Spagna	Madrid	CASTELLO ESTERIORE	35
Svizzera	Montet	FOCO	100



© CSC Audiovisivi - Caris Mendes

delle domande e necessita l'applicazione di strategie territoriali nuove che implicano il rapporto con la Zona e la loro stessa sostenibilità dal punto di vista economico.

Non sempre le singole cittadelle hanno in sé la capacità di far fronte alle tante esigenze concrete che devono affrontare. L'esperienza ha dimostrato che in uno scambio vitale le soluzioni si trovano più facilmente, a volte anche con la collaborazione di esperti, se necessario anche esterni al Movimento.

È stata rimarcata l'esigenza unanime di essere in rete: ogni cittadella in sintonia con le altre e in sinergia con la Zona rispettiva. Relazione che deve diventare sempre più piena, più completa, perché da questa osmosi dipende la crescita dell'Opera. Inoltre, l'esperienza dice quanto sia importante la reciprocità e quanto l'esperienza possa dare spunti importanti per la soluzione delle criticità.

«Alla fine dell'incontro – affermano i due Consiglieri – caratterizzato da tanta comunione, unità, apertura sincera, si è avuta la netta impressione che non erano più 25 cittadelle ma una sola Mariapoli distesa sul mondo». Grazie alle loro grandi

potenzialità qualcuno le ha definite, con una felice espressione: «Luoghi dove l'Invisibile diventa visibile».

La settimana d'incontro ha reso tutti maggiormente consapevoli del lavoro da compiere e ciò richiede accompagnamento, costanza, trasparenza, partecipazione in tutto, dai bilanci agli spazi. Per questo, uno dei temi del prossimo incontro dei Delegati saranno proprio le cittadelle, per continuare a dare forma alla luce che ne è scaturita.

Le impressioni lasciate dai partecipanti parlano di aver contemplato insieme i frutti di una profezia di Chiara; di aver scoperto ogni cittadella nella propria diversità ma fatta «uno» nel medesimo disegno; rilevano il ruolo importante dei giovani per costruire insieme con loro il futuro delle cittadelle.

Alla conclusione un simbolico mazzo di 25 rose (25 sono le Mariapoli permanenti), tutte diverse, tutte «fiorite», sono state portate nella cappella del Centro dell'Opera, davanti alla tomba di Chiara. Immagine che chiude questa settimana da tanti definita di fondazione, con il sapore delle cose che restano.

a cura della redazione

leggi di più su Mariapoli [online](http://www.focolare.org/notiziariomariapoli)
www.focolare.org/notiziariomariapoli

In Siria

Sì alla vita, nonostante tutto

A Damasco con 80 giovani siriani. Storie di dolore cocente e di speranza, di fede eroica nell'amore di Dio

Partiamo il 5 marzo con emozione per l'amata Siria, portando il cuore e l'amore di tutto il Movimento. Atterriamo in Libano e da lì ci dirigiamo verso quella terra che vide gli inizi di alcune delle più antiche civiltà. Denominata dai visitatori del passato «giardino del mondo», è ricordo di grandi Profeti: qui nacque Abramo.

Dopo innumerevoli controlli e posti di blocco con uomini armati, la sera arriviamo a Damasco; un po' aramea, romana e araba, nel 1979 è stata dichiarata patrimonio dell'umanità ed eletta capitale araba della cultura per il 2008.

Accoglienza calorosa, cena di festa nel piccolo focolare, con piatti tipici arabi. Il giorno dopo, guidati dai giovani, visitiamo la grande moschea degli Omayyadi e

il Souq al Hamidiyeh, il più noto bazar della città. Poi iniziano gli incontri con le persone del Movimento, specie con i giovani.

«Sì alla vita, nonostante tutto» è il titolo del Convegno che ha riunito 80 giovani siriani dal 9 all'11 marzo e che lascia nel nostro cuore un'impronta indelebile.

Dal 2011 la Siria vive una guerra civile estremamente confusa, con un costo di oltre 250.000 morti, 11 milioni di persone costrette a lasciare le loro case, 4 milioni fuggiti all'estero. La situazione



dei giovani è un dramma: chiamati alle armi possono stare nella milizia fino a otto anni. Molti muoiono. Le ragazze, in questa situazione, vedono svanire le loro speranze di formare una famiglia...

Si susseguono racconti di storie di dolore cocente e di speranza, di fede eroica nell'amore di Dio. C'è chi ha perso tutto ed ora con la famiglia vive in



un campo di rifugiati, chi ha visto morire le persone più care. Le riunioni di saluto a chi parte sono sospese, perché troppo dolorose: si accompagna ciascuno con la preghiera, che insieme all'amore è il respiro vitale. Durante un incontro in focolare, ad Aleppo, l'esplosione di missili, il rumore assordante degli aerei ha fatto sospendere la meditazione che è continuata nella preghiera del Rosario. Forte l'impegno dei giovani a generare vita attorno a loro: organizzano festival nelle città, coinvolgendo migliaia di persone, ricostruiscono



una scuola e un giardino nel centro di un paesino, mai portato a termine a causa della guerra. Offrono sostegno a decine di famiglie di profughi...

Una ragazza orfana che viveva in un villaggio ha perso tutto, casa e beni, ha dovuto emigrare in città, il fratello soldato è scomparso e il fratello minore soffre di sclerosi multipla. Un giovane soldato ha vissuto momenti di paura e di coraggio in battaglia, ha dovuto difendere e sparare e sopraffatto dallo stress, ha disertato. Non sopportava la preoccupazione per i genitori anziani. Ora si chiede se tornare nell'esercito perché è forte il suo desiderio di difendere la patria. Nei suoi occhi limpidi si legge un dolore infinito; in seguito all'augurio fattogli che trovi la pace su questa terra, risponde che l'avrà solo in Paradiso. Storie di morte e di vita, trasparenza, semplicità e profondità, festa gioiosa di canti e danze arabe bellissime ...

Gesù Abbandonato risuona con forza come l'uomo mondo, anche per noi, a contatto con una realtà di dolore-amore profondissima. Si rinnova l'impegno a vivere perché tutti siano una cosa sola, come fece Chiara con le sue compagne sotto i bombardamenti.

Portiamo un video di saluti di giovani di tante parti del mondo, di Emmaus e Jesús:

molti piangono per la commozione e ci dicono: «Tutto il mondo ci ha dimenticato, voi siete venuti a portare il calore della nostra famiglia».

Accompagnati da Roberto Almada, esperto in dinamiche di gruppo e rapporti interpersonali, approfondiamo temi forti come i sogni futuri, le ferite del passato, le possibilità creative del presente. E con esercizi dinamici si trovano formule per distinguere la gioia cristiana dal solo piacere. Riaffiorano nel nostro cuore le parole di Chiara: «la gioia del cristiano è come un raggio di sole che brilla da una lacrima, una rosa fiorita su una macchia di sangue, essenza d'amore distillata dal dolore ... per questo ha la forza apostolica di una squarcio di Paradiso».

Siamo nei luoghi dell'apostolo Paolo, toccato da Dio lungo la strada di Damasco, vediamo le mura da cui una notte si fece calare nascosto in una cesta, sfuggendo alla cattura e iniziando la corsa della diffusione della parola di Gesù nel mondo, tra naufragi e persecuzioni.

Nei nostri fratelli e sorelle della Siria troviamo la fortezza dei primi cristiani, che in questa tremenda guerra mantengono la fiducia e la speranza, trasmettendola ai loro «compagni di viaggio».

Grazie, Siria, per questa lezione di cristianesimo vissuto! Se dovessimo riassumere in una parola l'esperienza unica, straordinaria che ci hai fatto vivere, non esiteremo a dire: Vita, con la «V» maiuscola!

Maria Guaita, Marco De Salvo



Educare è preparare il bambino per il mondo

Scuole di formazione nelle tre cittadelle brasiliane per educatori impegnati con i bambini, realizzate dai Centri gen4 in collaborazione con l'Università italiana LUMSA e l'Istituto Universitario Sophia

«Parlare di educazione oggi in Brasile con una visione totalmente nuova è una vera risposta al tragico dramma della società brasiliana. Questa formazione è molto importante, perché ci dà nuove speranze e ci spinge a fare qualcosa per il nostro Paese incomincian-

do dai bambini». Questo commento di un'insegnante presente ad una delle tre scuole di formazione per educatori che si occupano di bambini, recentemente realizzate in Brasile dai Centri gen4 in collaborazione con la Libera Università degli Studi Maria SS. Assunta di Roma (LUMSA) e l'Istituto Universitario Sophia. Vi hanno partecipato oltre 500 persone tra esperti, assistenti gen3 e gen4, insegnanti, catechisti, animatori, famiglie; diverse per età e vocazioni, non tutte appartenenti

al Movimento dei Focolari. Queste ultime hanno apprezzato i contenuti sottolineando che sono importanti per una formazione integrale e validi per tutti gli ambiti educativi. Una giornata è stata sempre dedicata alla tutela dei minori. Queste tre scuole rientrano nel più vasto «EduxEdu Project», cioè educarsi per educare, il progetto internazionale di formazione per coloro che sono impegnati nell'educazione dei bambini e dei ragazzi, promosso dai centri gen4, con i centri gen3 e Ragazzi per l'unità.



In Brasile si è partiti dalla visione di Chiara Lubich sui bambini e da riflessioni sull'educare oggi alla luce delle parole di Papa Francesco; si è spaziato dal rapporto tra Gesù Abbandonato e i formatori all'importanza di educare i bambini all'interiorità; si è parlato di sviluppo socio-affettivo, promozione dell'autostima, sviluppo dell'identità sessuale, sofferenza nel bambino. Si sono offerti elementi utili per gli incontri gen4. «Il congresso

do dai bambini». Questo commento di un'insegnante presente ad una delle tre scuole di formazione per educatori che si occupano di bambini, recentemente realizzate in Brasile dai Centri gen4 in collaborazione con la Libera Università degli Studi Maria SS. Assunta di Roma (LUMSA) e l'Istituto Universitario Sophia. Vi hanno partecipato oltre 500 persone tra esperti, assistenti gen3 e gen4, insegnanti, catechisti, animatori, famiglie; diverse per età e vocazioni, non tutte appartenenti

ha dato una visione nuova della psicologia del bambino – ha detto una volontaria – Ho visto l'impegno dell'Opera riguardo all'infanzia. Adesso ho uno sguardo diverso e mi è venuta la voglia di fare qualcosa nella mia città. I temi sulla psicologia del bambino mi hanno aiutato a discernere aspetti importanti e non guardare solo la parte spirituale. Ho capito che educare è prepararlo per il mondo».

Tra gli obiettivi delle scuole quello di promuovere la centralità della comunità nell'azione educante, nella certezza che, come recita un proverbio ugandese, «per educare un bambino ci vuole tutto il villaggio». «Adesso ho una nuova percezione di chi è il bambino – così un'assistente gen4 – come deve essere il "villaggio" e cosa significa crescere bene. La formazione è una cosa molto importante. Sento che dobbiamo educarci noi per primi per poter formare i bambini».

Al termine di ogni convegno si sono svolte giornate dedicate ai bambini, vi hanno preso parte 250 di loro. Pedro, cinque anni, ha raccontato alla mamma di essersi divertito, aver fatto molti atti d'amore e di voler tornare alla Mariapoli Ginetta, anzi di volerci andare a vivere! In concomitanza con gli incontri per i bambini, circa 300 genitori hanno partecipato a momenti di approfondimento sul loro sviluppo. «La prima cosa che ho fatto arrivando a casa – ha confidato un padre di gen3 e gen4 – è stata chiedere scusa a mio figlio per una forte reazione che ho avuto nei suoi confronti quando aveva due anni. Mio

Novità editoriale

La gioia si trasmette

Chi sono i gen4? Come vivono? Sono alcune delle domande alle quali loro stessi rispondono in questo DVD, realizzato dai Centri gen4, che presenta, attraverso testimonianze da varie parti del mondo, la vita dei bambini che vivono la spiritualità dell'unità. Il



DVD raccoglie anche interventi e testimonianze di assistenti ed educatori. Il compito di questi ultimi, che comporta gioie e difficoltà, esperienze e sfide sempre nuove, è messo a fuoco anche attraverso gli approfondimenti di alcuni esperti, psicologi e psicopedagogisti. Tra le caratteristiche della formazione delle nuove generazioni alla luce del Carisma dell'unità, emerge l'importanza della reciprocità dell'amore nella relazione educativa.

figlio ha detto che non se ne ricordava, ma era contento del mio atteggiamento. Ho capito l'importanza del chiedere scusa ai figli».

Il viaggio è stato accompagnato dal professor Italo Fiorin, docente della LUMSA e direttore della Scuola di Alta formazione EIS della stessa Università. «Qui tra voi – ha detto alla fine – ho trovato una comunità fatta di competenze, ma soprattutto di volti, di relazioni». Per il futuro si vorrebbe coinvolgere





Volontarie e volontari in Brasile

A servizio dell'umanità

750 volontarie e volontari da tutto il Brasile si sono riuniti dal 18 al 29 gennaio alla Mariapoli Ginetta presenti i delegati dei centri internazionali, Patience Lobe e Paolo Mottironi, con alcuni Consiglieri. Un rilancio nel vivere la loro vocazione a servizio dell'umanità

sempre di più l'Opera nella trasmissione del Carisma ai più piccoli, costruendo anche una rete di esperti in più Zone per un maggiore coordinamento di «EduxEdu Project» nei diversi Paesi. Per questo, insieme all'Università LUMSA, è al vaglio la possibilità di offrire, per chi lo desiderasse, non solo l'attuale certificazione di partecipazione al corso, ma anche una certificazione delle competenze specifiche.

Con gioia si è constatato che la realtà gen4 in Brasile è molto viva, grazie al lavoro di squadra tra assistenti gen4, gen3 e adulti nelle comunità locali. Il dado dell'«arte d'amare» è molto diffuso. Un gen4 lo ha portato al papà, in carcere per traffico di droga, e lui adesso lo getta ogni giorno con i compagni di cella.

Una vera ricchezza è stata quella di costruire questi momenti di formazione insieme alla Zona. La partecipazione di esperti brasiliani ha permesso di offrire una visione «inculturata» dei diversi temi. Inoltre il lancio del progetto «EduxEdu» in una nazione così variegata culturalmente, ci ha dato la possibilità di farne una verifica sotto vari aspetti, specialmente sui contenuti e nella metodologia, identificando anche i punti da migliorare. Si è creata già una rete che darà continuità e sostegno al progetto in questo Paese.

Anna Lisa Innocenti con i centri gen4

Le volontarie

«Abbiamo ritrovato l'entusiasmo di quando eravamo gen, la gioia di vivere per l'Opera, essere di Dio e portarlo al mondo seguendo Chiara in questa nuova luce che ci trascina». Iga di Porto Alegre, ha ben espresso quanto vissuto dalle 438 volontarie, responsabili di nucleo e pre-nucleo che si incontravano per la prima volta essendo il Brasile ora un'unica zona. Provenivano dal Nord al Sud del Paese, da 13 regioni. Giorni intensi e profondi, vissuti all'insegna del dialogo e della comunione, approfondendo i vari aspetti della loro vocazione, chiamate oggi più che mai ad abbracciare l'umanità e rispondere ai suoi bisogni.





Patience Lobe, delegata internazionale delle volontarie, ha risposto alle domande sulla vocazione con molte sue esperienze, facendosi viva eco di Chiara e spalancando loro la «dimensione Opera». Anche le consigliere Jacqueline Mendoza delle Filippine e



In dialogo con Patience Lobe...

Maria Mercedes Ortega della Colombia hanno condiviso le loro esperienze, mettendo in evidenza i frutti di fraternità seminati dalla vita delle volontarie nel mondo. La difficile situazione socio-politica che sta attraversando il Brasile, coinvolge profondamente

la vita di tutte. Di luce è stato l'intervento di Vera Araújo, focolarina sociologa brasiliana della Scuola Abba, che ne ha dato una lettura, mettendo in rilievo ombre e luci che hanno aperto alla speranza ed ha contribuito a rafforzare in ciascuna l'amore preferenziale per Gesù Abbandonato.



... e con Paolo Mottironi (secondo da sx)

I volontari

Erano più di 300 i volontari di Dio provenienti da tutto il Brasile, anche loro per la prima volta insieme dopo questa nuova configurazione dell'Opera. All'incontro – dove si sono festeggiati i 60 anni di vita della nascita dei volontari – hanno preso parte Paolo Mottironi, responsabile internazionale dei volontari, e due consiglieri, Silvio Berti dell'Italia e Waldery Hilgeman dell'Olanda.

Gesù Abbandonato, gli strumenti della spiritualità collettiva, l'attenzione ai volontari che vivono situazioni particolarmente difficili sono stati tra i principali temi affrontati. In momenti di intenso dialogo e scambi di esperienze Paolo ha sottolineato alcuni aspetti della vocazione del volontario, l'incarnazione nelle realtà sociali a partire dalle comunità locali, l'importanza di formare i volontari perché si sentano Opera di Maria. Tra i volontari in formazione presenti, 16 si sono inseriti nella branca, con una cerimonia tenutasi dopo la celebrazione eucaristica. L'ultima sera un programma artistico ha messo in luce la ricchezza culturale del popolo brasiliano, che esprimeva la felicità profonda e la gratitudine a Dio per l'intensa comunione fra tutti, al di là delle differenze sociali, politiche e culturali.

Geisa Maria Barra Cordeiro, Luis Henrique Marques



Volontarie del «Cono Sud» L'avverarsi di un sogno atteso

**Alla Mariapoli Lia ad O'Higgins
per la prima volta insieme tutte
le volontarie della zona del Cono Sud**

500 volontarie insieme da tutta la zona del Cono Sud dell'America latina (Argentina, Uruguay, Paraguay e Cile): l'avverarsi di un sogno atteso che ha visto infrangersi frontiere e sperimentare l'unico corpo!

Momenti importanti che ci hanno permesso di conoscere la vita delle volontarie delle varie zonette nei loro ambienti. Intensa la comunione con scambio di esperienze e l'approfondimento della vita di Umanità Nuova.

In cuore un'enorme riconoscenza a Lia Brunet, Vittorio Sabbione e ai tanti volontari e volontarie che sono stati la radice della nostra piccola-grande storia che vogliamo continuare a scrivere. L'augurio, espresso nel titolo del congresso, di fare di quest'anno e sempre «un volo d'amore in Gesù Abbandonato» lo abbiamo voluto suggellare, in un momento solenne, firmando il nostro impegno rinnovato.

Abbiamo scritto ad Emmaus: «Vogliamo ringraziarti perché ti abbiamo sentita con noi a costruire questa tappa della nostra storia».

Gabriela Clivio e le volontarie del Cono Sud



L'Osservatorio sulla Povertà Leo Andringa (OPLA)

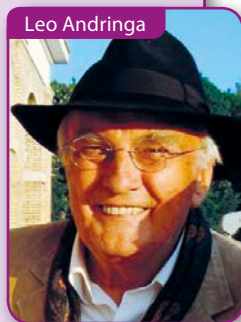
**Un Osservatorio che guarda
alla povertà e allo sviluppo secondo
le "lenti" della "reciprocità"**

Per mantenere viva la memoria di Leo Andringa, che fu tra i primi ad intuire la delicatezza del processo di distribuzione degli aiuti agli indigenti, l'EdC ha deciso di intestare a lui il neo-costituito "Osservatorio sulla povertà Leo Andringa" (OPLA), con sede al Polo Lionello Bonfanti.

Obiettivo di OPLA, diretto da Licia Paglione con la coordinazione scientifica di Luca Crivelli, è raccogliere le "best-practices" (interne ed esterne all'EdC) nella lotta alla povertà, sviluppando un approccio ispirato ai valori della comunione e della reciprocità.

OPLA nasce dalla necessità di "monitorare" i risultati dell'EdC nel contrasto alla miseria, e questo non solo da un punto di vista materiale, ma anche da un punto di vista relazionale, nella capacità che gli utili trasformati in aiuti contro la povertà hanno di produrre relazioni di valore, "beni relazionali", per coloro che li ricevono.

<http://osservatoriopoverta.weebly.com>



Edc e Papa Francesco Date voi stessi!

**Un momento storico per l'EdC a 25 anni dal suo lancio.
L'incontro con Papa Francesco segna una tappa per l'oggi e per il futuro
non solo dell'Economia di Comunione ma dell'Economia in senso ampio**



scandalo della disegualianza nella città di San Paolo, chiese agli imprenditori di diventare agenti di comunione». Il Pontefice parla chiaro e sfida gli imprenditori a non accontentarsi di poco: «Il "no" a un'economia che

Il 4 febbraio, 1200 fra imprenditori, docenti di facoltà di economia e studenti, rappresentanti delle varie realtà dell'Economia di Comunione e persone interessate a vario titolo a tale progetto, provenienti da 54 Paesi del mondo, si sono ritrovati nell'Aula Paolo VI in Vaticano, per presentarsi a Papa Francesco ed ascoltare la sua parola.

«Al vostro progetto sono da tempo sinceramente interessato», afferma il Papa, e prosegue: «Economia e comunione. Due parole che la cultura attuale tiene ben separate e spesso considera opposte. Due parole che voi invece avete unito, raccogliendo l'invito che venticinque anni fa vi rivolse Chiara Lubich, in Brasile, quando, di fronte allo



uccide diventi un "sì" a un'economia che fa vivere, perché condivide, include i poveri, usa i profitti per creare comunione».

I presenti avvertono una sintonia totale con le parole di Papa Francesco poiché il progetto dell'EdC si propone come un «sì» a



Papa Francesco. Quando il capitalismo fa della ricerca del profitto l'unico suo scopo, rischia di diventare una struttura idolatrica, una forma di culto. La «dea fortuna» è sempre più la nuova divinità di una certa finanza e di tutto quel sistema dell'azzardo che sta distruggendo milioni di famiglie del mondo, e che voi giustamente contrastate. Questo culto idolatrico è un surrogato della vita eterna. I singoli prodotti (le auto, i telefoni...) invecchiano e si consumano, ma se ho il denaro o il credito posso acquistarne immediatamente altri, illudendomi di vincere la morte.

Si capisce, allora, il valore etico e spirituale della vostra scelta di mettere i profitti in comune. Il modo migliore e più concreto per non fare del denaro un idolo è dividerlo con altri, soprattutto con i poveri, o per far studiare e lavorare i giovani, vincendo la tentazione idolatrica con la comunione. Quando condividete e donate i vostri profitti, state facendo un atto di alta spiritualità, dicendo con i fatti al denaro: tu non sei Dio.

un'economia diversa e alternativa al capitalismo, al profitto a tutti i costi. Luigino Bruni, coordinatore internazionale del progetto EdC, rileva che «oggi è impensabile un mondo migliore senza economia, ma un mondo migliore ha bisogno di un'economia nuova». Occorre ripensare radicalmente al senso del profitto che deve essere messo in comune per creare una ricchezza diffusa.

Il Papa lancia poi un invito a seminare al largo con la strategia del dono di sé: «L'Economia di Comunione avrà futuro se la donerete a tutti e non resterà solo dentro la vostra casa. Donatela a tutti, e prima ai poveri e ai giovani, che sono quelli che più ne hanno bisogno e sanno far fruttificare il dono ricevuto! Per avere vita in abbondanza occorre imparare a donare: non solo i profitti delle

imprese, ma voi stessi. Il primo dono dell'imprenditore è la propria persona».

Osserva un imprenditore: «Può essere facile considerarsi già "dalla parte sicura", tra i "bravi", perché si condividono gli utili e si trattano bene gli impiegati. Quel "date voi stessi" detto dal Papa, mi ha proprio scosso. Non mi posso mai più dare pace, devo impegnarmi in prima persona».

Un Bootcamp di cinque giorni

L'udienza con Papa Francesco si è inserita in un evento formativo e informativo con la partecipazione di circa 500 persone, che ha avuto luogo dall'1 al 5 febbraio presso il Centro Mariapoli di Castel Gandolfo. Si è trattato di una formazione e di un fruttuoso scambio fra imprenditori della prima ora e neo-imprenditori guidati dalla rete di «incubatori», ormai diffusa a livello mondiale. Luigino Bruni ha tracciato un bilancio dei primi 25 anni di vita dell'EdC ed è stata anche l'occasione per definire piste e progetti per il periodo 2018-2020. I giovani, presenti in buon numero, hanno fatto proposte interessanti: incontrarsi per aree



d'impegno e interesse per conoscere meglio le esperienze imprenditoriali del proprio settore; offrire nutrimento e impulsi agli imprenditori EdC attraverso la rete; accogliere le esigenze e creare strumenti adatti per mantenere collegati tutti, dare *input* e favorire lo scambio. Sono 860 le aziende impegnate, sparse in tutto il mondo e molto eterogenee nei servizi che propongono.

Luigino Bruni ha spiegato, in alcune interviste, il modo di agire di tali aziende, pronte a «condividere i profitti non solo tra i lavoratori ma anche fuori dall'azienda, pensando a chi ha bisogno, espandendo la produzione di là dai propri confini, per il bene comune, in maniera non più teorica ma concreta». E ha osservato: «Il Papa ha pronunciato parole molto forti contro l'economia che uccide, che esclude, che scarta, che inquina. Anche l'Economia di Comunione di Chiara Lubich contiene in sé una critica molto profonda al capitalismo». «Mentre le multinazionali parlano ma fanno altro, noi con tutta serenità siamo ciò che diciamo di essere».

Si può vivere una vita di fioritura umana e di eccellenza facendo l'imprenditore. Lo ha dimostrato, dando voce ad una esperienza condivisa da tutti, un imprenditore che ha testimoniato come «essere parte di questa rete EdC non è solo un modo di fare impresa, è anche e soprattutto uno stile di vita che penetra nella tua famiglia, in tutto quello che fai. Essere imprenditore oggi è molto difficile, è una scelta che richiede forza». Ed ha aggiunto: «Ho deciso di farlo perché è in questo modo che voglio spendere la mia vita». Ne consegue una serie di scelte concrete, a cominciare da quella di essere trasparente nella gestione dei soldi sia all'esterno, sia all'interno con i lavoratori. «Lavoriamo seguendo le regole del mercato e delle leggi come tutti, ma scegliamo di mettere al centro la persona e non solo il *business*».



Diffusi nei cinque continenti, gli imprenditori e gli impegnati nel progetto EdC con le loro ditte e associazioni spesso vanno davvero controcorrente semplicemente pagando le tasse

regolarmente o dando un salario giusto ai loro dipendenti. Gli imprenditori dell'EdC ne sono certi: «Non possiamo tenere solo per noi quello che abbiamo ricevuto. Il Papa si fida di noi e perciò dobbiamo avere questo stesso sguardo anche per chi vive intorno a noi».

È stato osservato che l'incontro con Papa Francesco ha segnato una tappa per l'oggi e per il futuro non solo dell'Economia di Comunione ma dell'economia in senso ampio. L'invito che ha rivolto a essere «sale, luce, lievito di un'altra economia» che non solo cura le vittime di un sistema sbagliato, ma ne costruisce uno dove le vittime non ci sono più, è stato accolto da tutti con grande gioia e impegno.

a cura di Rosi Bertolassi

Vedi <http://www.edc-online.org/>

Maria Voce. Per il Movimento significa guardare un particolare con l'occhio dell'universale. In fondo l'Economia di Comunione non è tutto il Movimento, però è anche tutto il Movimento perché può rappresentare tutto il carisma del Movimento in un colore, in un aspetto, che poi è il primo aspetto per noi, l'aspetto dell'economia... Ma che cosa può fare il carisma in un colore! Moltiplicato per gli infiniti colori dell'attività umana, che cosa può fare il carisma che Dio ha dato a Chiara per il mondo oggi! Mi sembra quindi una presa di coscienza e un impegno maggiore, perché se solo per l'economia può fare questo, può farlo in tutti i campi. E deve farlo, perché il Papa lo vuole.

Gruppi editoriali

Massima fiducia, massima responsabilità

Incontro delle diverse edizioni di *Città Nuova* nel mondo.
L'invito a essere «raddomanti», cercatori di Dio e dei segni di unità



collaboratrici giovani. Sarà anche questo un punto focale per i prossimi anni. Irreversibile ormai anche lo sviluppo delle tecnologie digitali e dei social media che prendono sempre più importanza nel campo giornalistico ed editoriale.

Con grande attenzione è seguita la scelta di alcune riviste *Città nuova* – come quella francese e argentina oppure ultimamente quella di lingua tedesca – di trattare ogni volta in uno speciale *dossier* l'approfondimento di una tematica specifica. In altre case editrici invece si sta dibattendo la questione se ridurre ulteriormente il cartaceo o cessarlo per orientarsi decisamente verso il digitale. Per tutti è di grande importanza non perdere di vista la professionalità che richiede una formazione solida ed un continuo aggiornamento qualificato.

Con grande attenzione è stato accolto il discorso del copresidente Jesús Morán sugli scenari culturali nei quali si muove il lavoro editoriale oggi. Jesús ha paragonato i comunicatori a dei «raddomanti» (coloro che sanno individuare vene anche sotterranee di acqua) che «cercano l'unità, Dio, dove c'è, non per predicarlo, ma per scoprirlo e raccontarlo». Secondo Morán la società sta andando verso un'era «post globale» perché «la globalizzazione non si è attuata come ce l'aspettavamo, e di fatto è successo a tanti livelli che pochi decidono per tutti». In questa nuova fase il Movimento potrebbe – anche attraverso i suoi *media* – offrire il paradigma della relazione, cioè l'esperienza di un «noi» sostanziato di relazione, intercultura e dialogo interreligioso.

«Il vostro lavoro è terreno sacro, nel quale conviene entrare con delicatezza». Ha fatto tanto bene questa affermazione di Maria Voce ai rappresentanti di 25 gruppi editoriali del Movimento dei Focolari, radunati dal 24 al 26 marzo a Castel Gandolfo. Ed era altrettanto confortante il profondo grazie espresso dalla Presidente alle editrici per «il lavoro importante nel Movimento e per il Movimento».

Erano in 58 tra editori, redattori e collaboratori vari che hanno trattato in questi giorni la domanda impegnativa: come collocare adeguatamente il loro lavoro in un mondo mediatico in rapida trasformazione affinché la «famiglia» mondiale dei gruppi editoriali dei Focolari possa anche in futuro svolgere bene ed in maniera sostenibile il suo compito? I risultati dei gruppi di lavoro e delle sessioni in plenaria hanno riguardato sia la dimensione locale che quella internazionale.

A livello locale i gruppi editoriali negli ultimi due anni hanno cercato di avvicinarsi di più alle comunità del Movimento: è questo un impegno che sentono di dover continuare. Alcune case editrici hanno realizzato con successo dei progetti per inserire nel lavoro editoriale e redazionale collaboratori e



Ampio spazio ha occupato la domanda su come sfruttare meglio la ricchezza della presenza mondiale del Movimento in campo editoriale. Vari tentativi degli ultimi anni al riguardo si erano dimostrati poco sostenibili. In questi giorni si sono esaminate nuove possibilità tecniche di scambio di dati ed informazioni. Di grande aiuto potrebbe essere anche la «segreteria internazionale» che si è delineata tra i complessi editoriali. Da modello funge il gruppo di lavoro composto da sei persone di tutto il mondo che ha contribuito alla comunione e al lavoro tra i gruppi editoriali durante gli ultimi due anni e che ha preparato questo convegno. Il cui contributo è stato valutato così prezioso da volerne continuare l'esperienza. Si sta studiando quali siano le modalità più efficaci per i progetti internazionali e si costituirà un gruppo di persone che possa approfondire un progetto.

Nello scambio finale Maria Voce ha ammesso che il lavoro dei gruppi editoriali «a volte non è apprezzato sufficientemente». «Un carisma invece ha bisogno di uno strumento

di comunicazione», ha sottolineato il copresidente Morán. Di conseguenza un impegno editoriale proprio dei Focolari è indispensabile. Il «come» di questo impegno è compito delle editrici. «Ed in questo poniamo in voi la massima fiducia – ha affermato Maria Voce. Il “governo” del Movimento rimane assolutamente aperto a tutte le proposte purché esse emergano da un impegno responsabile riguardo alla propria *mission*».

In modo particolare la Presidente ha incoraggiato i gruppi editoriali nel coinvolgimento di collaboratori giovani. «Hanno qualcosa da dire», ha affermato. E ha aggiunto che la «intergenerazionalità» dovrebbe diventare una particolare caratteristica del lavoro editoriale, quanto quella dell'internazionalità.

Joachim Schwind

«Città Nuova» nel mondo

**I 33 gruppi editoriali
e riviste del Movimento
dei Focolari
nei vari continenti**

America Latina 4
America del Nord 1
Europa Occidentale 9
Europa dell'Est 7
Africa 5
Asia 6
Medio oriente 1



Essere Chiesa

«Uscire dall'accampamento»

Leggendo tra le righe del Convegno di Vescovi amici del Movimento dei Focolari

Il dramma dei cristiani in Siria, la fame e la violenza in alcune regioni del Nord del Kenya, le divisioni nella società e nella Chiesa del Salvador, e ancora: le sfide per la Chiesa in una società secolarizzata come l'Austria, la povertà e la mancanza di risorse... Sono alcuni degli scenari di provenienza dei partecipanti al recente Convegno di Vescovi amici dei Focolari (Castel Gandolfo, 6-10 marzo); scenari che si sono aperti a nuova speranza a contatto con la realtà di Gesù Abbandonato che era il filo conduttore dell'incontro.

Erano 48 i partecipanti, mentre altri, in questa prima settimana di Quaresima, erano impegnati per il ritiro annuale con la propria Conferenza episcopale. Del resto, anche Papa Francesco in quei giorni ha vissuto i suoi Esercizi spirituali, assieme ai Cardinali e Vescovi della Curia Romana, nella Casa del Divin Maestro ad Ariccia, dall'altra parte del lago d'Albano.



di studio – ha scritto – va al cuore della nostra fede e del nostro ministero di Pastori, aiutando a rivolgere gli occhi del cuore e della mente a Gesù crocifisso». E ne ha tirato un'immediata conseguenza: «Tale sguardo ci spinge ad "uscire fuori dall'accampamento" (Eb 13, 13) per andare verso le periferie esistenziali, culturali e sociali dove vive la nostra gente». «È lì, infatti – ha spiegato –, che incontriamo in maniera significativa il Suo volto e possiamo prenderci cura delle Sue piaghe, che riconosciamo aperte nelle innumerevoli ferite dei nostri fratelli e delle nostre sorelle». Così «seminiamo la gioia del Vangelo, curando le ferite con il balsamo della misericordia di Dio, che scaturisce in Gesù risorto, sorgente di vita nuova per tutti».

Emmaus ha parlato di Gesù Abbandonato nel carisma di Chiara rispondendo ad alcune domande: «Come Chiara ha scoperto Gesù Abbandonato?», «E come si fa a non bloccarsi nel dolore e passare con Lui alla risurrezione?», «Quali i maggiori volti di



Se questa volta non è stato possibile incontrarlo in udienza, Papa Francesco ha però voluto farsi presente con una calorosa lettera, firmata di proprio pugno. «Il tema attorno al quale s'impennano le vostre giornate

Gesù Abbandonato da te intravisti nell'umanità di oggi, durante i viaggi come presidente dell'Opera, e come il Movimento vi sta rispondendo?», «Che cosa ha significato per te sentir Chiara parlare degli anni difficili in cui la Chiesa ha studiato a lungo il Movimento prima di approvarlo?», «E in che modo Gesù Abbandonato è chiave all'unità non solo con Dio ma anche fra le persone? »

Jesús Morán, in un'apprezzata riflessione storica, teologica e culturale, si è soffermato invece sull'Ideale di Chiara come «un carisma per la postmodernità»: centrato in Gesù Abbandonato e in Dio Amore, in Gesù in mezzo e nell'«*Ut omnes*», esso risponde all'aporìa (la sfida) dell'unità in un tempo in cui la Chiesa e la cultura sono alle prese con uno svuotamento del senso di Dio, della verità e della persona umana.

Piero Coda penetrando nella genesi e

nella missione della Chiesa nel Nuovo Testamento ha evidenziato come sia nata dal trauma dell'abbandono di Gesù in Croce. Con lui, essa è chiamata a trovare la propria sicurezza e identità in un costante esodo «fuori dall'accampamento»

(cf. Eb 13); a rivivere l'autospogliamento di lui per essere «città secondo il Vangelo di Cristo»: non escludente, ma aperta e ospitale (cf. Fil

2); a «farsi tutto a tutti», prendendo su di sé le conseguenze anche tragiche dell'agire degli altri (1 Cor 9; Rm 9).

In questa chiave si sono presentati i primi passi del Centro «*Evangelii Gaudium*», nato nell'ambito dell'Istituto Universitario Sophia a Loppiano, che sarà un laboratorio di formazione, studio e ricerca operante nella prospettiva della «nuova tappa dell'evangelizzazione» cui la Chiesa è oggi chiamata.

Gesù Abbandonato, dunque, come luce e come spiritualità, ma anche come dottrina e fonte di una nuova prassi ecclesiale. Ma tutto ciò non può non poggiare sull'impegno personale. Ne hanno parlato le forti testimonianze di alcuni Vescovi, a cominciare da quella di mons. Klaus Hemmerle, presentata con un *powerpoint*, e quella condivisa in collegamento WebEx con Beirut da mons. Armando Bortolaso.

Per due volte i Vescovi si sono ritrovati a gruppi linguistici per momenti laboratoriali attorno alla domanda «Con un Dio che ama fino all'abbandono, quale stile di Chiesa e di pastorale?». È stata l'occasione per un'ampia condivisione di dolori e sfide ma anche di coraggiose esperienze che hanno generato comunione e pace in situazioni a volte disperate. Questo legame fraterno è stato suggellato dal patto dell'amore reciproco.

Chi poteva, ha prolungato quei giorni con una tappa a Loppiano, in coincidenza con l'evento «*FamilyHighLights*» su Chiara e la famiglia.

d. Hubertus Blaumeiser



Il card. F. Kriengsak con il messaggio di Papa Francesco

Visita al Palazzo pontificio di Castel Gandolfo



Per le sfide di oggi Una pastorale che nasce dal Carisma

Condividere esperienze di pastorale e trarne delle linee di azione.
Una cinquantina i partecipanti al Seminario dal 15 al 17 febbraio

«Il mio incontro con l'Ideale dell'unità è avvenuto nel periodo della dittatura brasiliana nel 1975 e due dimensioni del Carisma hanno segnato il mio cuore: la comunione dei beni e Gesù Abbandonato. Ho lavorato i primi 15 anni della mia vita sacerdotale con il movimento dei senza tetto e senza terra.

Dentro questo contesto, con tanti conflitti, la mia esperienza sulle vie della Chiesa è stata illuminata dal carisma dell'unità...». D. Vilson Groh, classe anni '50 viene dal Brasile e durante la sua vita impegnata nel sociale, ha «salvato» dalla strada migliaia di ragazzi e messo in rete decine di istituzioni civili per il recupero dei minori a rischio.

Invece d. Sergio P. viene dall'Italia, da tutt'altra esperienza. All'età di 29 anni si trova per la prima volta in una parrocchia: «L'esperienza profonda che ho fatto è stata quella di sentire di poter essere fecondo. Avvertivo nel cuore come una fortissima chiamata e la possibilità di rispondere a generare la comunità ecclesiale e in essa l'Opera. Così ho cominciato semplicemente ad amare chi incontravo in parrocchia. Un amore con caratteristiche nuove per me».

Per d. Ludovit della Slovacchia ci vuole la passione: «Stando in parrocchia e facendo



varie attività con e per bambini, ragazzi, giovani e famiglie, mi sono reso conto che ci deve essere come primo elemento almeno una persona appassionata, cioè qualcuno, o ancor meglio alcuni, con una passione dentro perché l'amore divino cominci a circolare tra la gente».

Nell'apertura del seminario mons. Piero Coda, rettore dell'Istituto Universitario Sophia riassumendo in dieci punti quanto vive la Chiesa a quattro anni dell'elezione di Papa Francesco, richiama il desiderio di Chiara a lasciare in eredità solo il Vangelo: «La sfida del *kairos* del nostro tempo in questo momento storico è vivere il Vangelo come dice Papa Francesco, per accenderne il fuoco nel cuore del mondo. Questa è la nostra gioia».

Ma la scintilla che fa accendere veramente la comunità scocca quando l'amore che si vuole dare diventa reciproco: tra sacerdoti, tra questi e i laici, tra laici e laici. Ci racconta d. Kelemen della Romania: «Sono arrivato

Fermo (Italia)



Slovacchia



nella parrocchia di Gheorgheni dieci anni fa. Ho trovato lì alcune persone del Movimento, che già anni prima avevano conosciuto la spiritualità. Con loro abbiamo incominciato gli incontri della Parola di vita. Poi, insieme, siamo andati alle Mariapoli. Sono state delle possibilità non soltanto di stare insieme e di



lavorare insieme, ma di più: è cresciuto tra di noi l'amore reciproco».

Fino ad arrivare a delle comunità dove non solo piccoli gruppi cercano di costruire la comunità cristiana, ma intere parrocchie, collegate tra di esse nella stessa diocesi. Racconta d. Mario Cataldi, da Ascoli: «La diocesi conta 120.000 abitanti distribuiti in 70 parrocchie. Il Movimento diocesano è in 23 parrocchie con una presenza varia: da intere comunità di 50 fino a 100 componenti e da piccoli gruppi. Circa 600 sono complessivamente gli aderenti delle varie fasce di età che frequentano gli incontri. Si matura nella vita di unità partecipando ai corsi di formazione a fine anno per le varie età. Ovviamente negli anni sono state migliaia le persone che si sono formate all'Ideale dell'unità e che continuano a costituire la base di una comunità presente pressoché in tutte le attività sociali ed ecclesiali».

E si potrebbe continuare, riportando una ventina di esperienze dall'Asia all'America Latina, dall'Africa alla Romania, su diversi argomenti: dal Liceo Montini a Milano all'esperienza di d. Ruedi con i rifugiati a Basilea (Svizzera) o a quella di San Nguyen in un piccolo villaggio del nord Vietnam, passando da chi è stato alla scuola gen di Loppiano per anni.

Tanti gli spunti per una pastorale che nasce dal Carisma dell'unità. Magistrale è stato l'intervento di mons. Giuseppe Petrocchi, arcivescovo dell'Aquila (Italia), il quale ha ribadito che, in un'Opera che si intitola a Maria, è essenziale che sia presente quello che caratterizza la Vergine: dare vita a Gesù – l'incarnazione – portandola in tutte le espressioni della Chiesa e della società. Non in modo virtuale ma concreto, attraverso la vita stessa dell'Opera: «Se io voglio che l'Ideale arrivi a tutti – suggeriva – devo anche garantire che questo strumento sacramentale, che è l'Opera di Maria, si costituisca e agisca, altrimenti questo Ideale dato senza agganciarlo all'Opera rischia di disperdersi, di evaporare».

Un Seminario che ha aperto orizzonti immensi per trasmettere al mondo l'immenso dono che Dio ha dato a Chiara per la Chiesa e la società.

A cura dei centri dei sacerdoti focolarini, volontari, gens e segreteria dei Movimenti Parrocchiale e Diocesano

Il materiale del seminario si può trovare nel sito: <http://mpmd.focolare.org>, (nome: mpmd, password: orsola), in Notizie e aggiornamenti

Romania

Vietnam



Nel Nuovo Assetto

«Viaggio» al Centro internazionale dell'Opera

Vari compiti e i diversi i ruoli. Qualche nota per capirne di più



La domanda di Sandro, di passaggio in quei giorni, è suscitata dal resoconto di una commissione (vedi box) che si occupa del funzionamento del Centro dell'Opera. Il Movimento in tutto il mondo sta cercando di adattare le sue strutture per concentrarsi di più sui propri scopi specifici. E l'entusiasmo di Sandro è dovuto al fatto che in questo s'impegna seriamente non soltanto la «periferia» del Movimento ma anche il Centro.

È dal settembre 2015 che questa commissione sta lavorando.

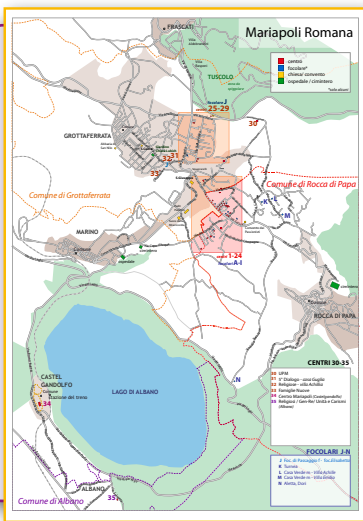
I lavori non sono partiti da zero perché già nel precedente sessennio erano stati fatti i primi passi per una riorganizzazione. Nel 2013 è stato istituito un

«Perché nelle Zone se ne sa così poco?»

La domanda, posta da Sandro, un focolarino italiano, sabato 21 gennaio, nel Centro Mariapoli di Castel Gandolfo, è legittima. L'incontro a cui ha partecipato è uno dei consueti di aggiornamento della cosiddetta «Mariapoli Romana», una cittadella che «si vede e non si vede» con una specificità per quello che custodisce: il Centro internazionale dell'Opera di Maria che è al servizio di tutto il Movimento nel mondo. È composta da circa 600 abitanti di tutte le vocazioni dell'Opera, tra cui le collaboratrici e i collaboratori del Centro o degli uffici centrali delle varie diramazioni. Le prime e i primi focolarini come molti pionieri dell'Ideale, ora hanno qui la loro «casa». Vi si trovano pure le «case verdi» per chi sta passando un momento difficile per la salute.



ufficio con uno sguardo globale sui collaboratori cercando di tener conto delle varie esigenze e necessità. Si occupa della loro formazione professionale, ma riflette anche come coordinare meglio l'impiego di coloro che lavorano nei diversi settori a tempo parziale. Nel 2015 sono stati istituiti un ufficio acquisti centrale e un ufficio di coordinamento tecnico.



Commissione per il funzionamento del Centro

Ángel Bartol (Delegato centrale al Centro dell'Opera)
 Stefania Bustaggi (Segretaria del Consiglio al Centro delle Focolarine)
 Genny English (Coordinamento del personale al Centro dell'Opera)
 Alberto Frassinetti (esperto di organizzazione aziendale)
 Laly Hernández (Ufficio stampa del Movimento dei Focolari)
 Friederike Koller (Delegata centrale al Centro dell'Opera)
 Gusti Oggenfuss (Consigliere Centrozona DACH, Vienna)
 Delia Pairetti (Centro Mariapoli di Castel Gandolfo)
 Carlos Saura (Consigliere al Centro dei focolarini)
 Marc St-Hilaire (Consigliere generale al Centro dell'Opera)

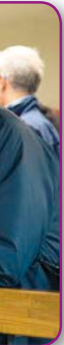
Con notevole impegno si sono fatti tra-slochi di molti uffici e servizi per facilitare sinergie e ottimizzare le risorse. Gli uffici dei dialoghi, ad esempio, sono stati raggruppati nella stessa casa, come pure le redazioni dei *media* al Centro. I diversi uffici dell'ambito giovanile (gen, Giovani per un mondo unito, gens e genre), delle branche ecclesiali (sacerdoti, religiosi e religiose) o di impegno sociale (Umanità Nuova e Inondazioni) hanno intensificato la loro collaborazione, spesso anche in locali comuni. Sono iniziati programmi di aggiornamento professionale, come sull'uso dei computer e sui metodi di lavoro a squadra.

Dopo l'Assemblea del 2014, la riforma delle strutture è continuata. Una delle priorità della presidente Maria Voce è di armonizzare uffici e servizi del Centro internazionale rafforzando il collegamento con uno dei setti

«aspetti» e superando così una certa frammentazione, dovuta anche a motivi storici. Ai tempi di Chiara Lubich, ad esempio, la conferenza telefonica mensile «Collegamento CH» era uno strumento legato direttamente alla Presidente. Attualmente anch'esso – come gli altri *media* – è legato all'aspetto «Violetto» e cioè «Unità e mezzi di comunicazione».

Un'altra necessità, altrettanto importante, è quella di impegnare meno focolarine e focolarini possibili in compiti amministrativi perché possano più liberamente esplicare la loro vocazione di «specialisti dell'unità nelle "frontiere" del dialogo» come espresso dal copresidente Jesús Morán. Ciò esige al Centro internazionale uno snellimento dell'amministrazione e un decentramento dei servizi con conseguente riduzione del personale.

Secondo gli Orientamenti dell'ultima Assemblea il gruppo di lavoro ha sviluppato dei criteri per la riforma delle strutture: la fedeltà al Carisma del Movimento deve essere garantita; i cambiamenti devono favorire la comunione; importante è il bene di ogni singola persona; secondo il principio della sussidiarietà i servizi centrali devono svolgere soltanto i compiti che



non possono essere assunti ad altri livelli; tutti i passi sono esaminati secondo la loro sostenibilità economica; ogni proposta deve tener conto della gradualità.

Con l'aiuto di inchieste fatte al Centro e nelle Zone e sostenuta da diversi esperti, la Commissione cerca di individuare i compiti

indispensabili di ogni servizio per capire ciò che è realmente necessario per svolgerlo.

In giugno la Commissione presenterà le sue proposte alla Presidente, al Copresidente e al Consiglio Generale. In settembre anche i delegati dell'Opera nelle Zone saranno coinvolti in questo lavoro.

Joachim Schwind

Parola di vita

Come nasce il commento che ci aiuta a vivere il Vangelo

«Se per ipotesi assurda tutti i vangeli della terra venissero distrutti, noi desidereremmo vivere in modo tale da riscrivere il Vangelo con la nostra vita»¹. Questa convinzione, anche esigente, ha accompagnato la vita di quanti si sono avvicinati in vario modo al Movimento dei Focolari fin dai suoi inizi, quando, per gli effetti della Seconda Guerra mondiale, «tutto crollava». Si viveva con particolare attenzione una «Parola» alla volta, era la «veste» che s'indossava svegliandosi. La si portava in cuore e la si applicava ogniqualvolta era possibile.

Chiara Lubich, l'ha testimoniato infinite volte, narrando storie affascinanti di frutti, scoperte, effetti. Capovolgimenti personali e collettivi che non dubitava definire «rivoluzioni».

«Entrare nel Vangelo», tradurlo in pratica, incarnare una parola dopo l'altra per «rievangelizzarsi». Una dinamica che aveva e ha uno scopo chiaro: diventare «un altro piccolo Gesù che passa sulla terra»². Qui sta il fascino e il perché. Oggi come ieri.

Questo è l'unico scopo del foglietto *Parola di vita* che porta un commento a una frase della Scrittura che spesso ci troviamo tra le mani.

Oggi tale commento porta via via firme diverse e nasce dallo scambio e dalla riflessione comune di un gruppo di persone, diverse per età, formazione, cultura, origine, che

mettono e rimettono la Parola al centro della propria vita. Una sorta di laboratorio da cui uno dei presenti raccoglie il frutto di questa comunione e stila il testo – in questo momento lo fa Letizia Magri* – alla luce della spiritualità di comunione e dell'esperienza che di essa i membri dei Focolari fanno. Ne viene, in pratica, un suggerimento e un contributo destinato a chiunque per «aprire la porta» alla Parola e, già dall'atrio, far sentire il suo profumo.

«Vivere, vivere, vivere la Parola» era la passione di Chiara trasmessa a molti. Passione che in forza della sua spiritualità collettiva le faceva dire: «A noi non basta viverla per conto proprio. No: è necessario comunicarci poi reciprocamente tra fratelli le nostre esperienze»³ su di essa. In questa maniera, continuava, ci si «evangelizza» non solo per lo sforzo personale nel viverla, «ma per accogliere in sé la luce e l'esperienza dell'altro». Risultato? Evangelizzarci come singoli e come comunità, essere «sempre più Gesù, singolarmente e collettivamente». E dove Gesù vive, anche attraverso di noi, il mondo riceve luce e trova la forza di trasformarsi.

Victoria Gómez

* Focolarina sposata, laureata in Scienze biologiche all'università «La Sapienza» a Roma. All'Università Lateranense ha frequentato il corso di master presso l'Istituto Giovanni Paolo II, per studi su matrimonio e famiglia. Si occupa di tematiche familiari in Famiglie Nuove.

1 Cfr. CHIARA LUBICH, *La Parola di Dio*, Città Nuova, Roma 2011, p. 18

2 *Ecco come vorrei i gen 3*, in «GEN 3», marzo 1974

3 CHIARA LUBICH, *Una via nuova. La spiritualità dell'unità*, Città Nuova, Roma 2002, p. 41

La voce dei Movimenti Ancora e sempre più Europa

Eventi in più di 50 città del continente
per il processo di «Insieme» per l'Europa



«Ancora e sempre più Europa» è il titolo dell'incontro a Trieste che il 24 marzo sera voleva unirsi a «Insieme per l'Europa» (rete dei Movimenti e Comunità cristiane di varie Chiese) che – per l'occasione del 60° anniversario dei Trattati di Roma – in 54 città europee ha fatto sentire la propria voce per un continente più unito. I giovani triestini hanno parlato chiaro: «Per noi l'Europa unita è una realtà di cui non potremmo fare a meno. E ci riesce addirittura difficile pensare che una volta non fosse così». La presenza dei politici, la commovente lettera della Comunità ebraica inviata per l'occasione, l'affettuoso saluto del Pastore avventista, le varie esperienze condivise, il respiro di una festa comunitaria sentita e fraterna, hanno dato un incoraggiante segno di speranza a «Insieme...» di Trieste.

Da Szeged, Ungheria, nella casa di preghiera della comunità battista ci scrivono: «Le comunioni fraterne hanno aperto veramente i nostri cuori e ci sentivamo parte organica di questo grande sogno che è l'unità».

Gli incontri e veglie in 17 città della Slovenia hanno parlato di un Paese in prima fila per una nuova Europa.

La Veglia ecumenica e internazionale di Roma aveva naturalmente un sapore particolare e non solo per il fatto che i quasi 800 presenti di varie Chiese si erano raccolti in un'antica basilica che conserva le reliquie degli Apostoli, ma perché la visita dei capi di Stato e di Governo dell'Unione Europea con i corrispondenti ambasciatori ha attirato l'attenzione di tutto il Continente sulla capitale italiana. La presenza in basilica di alcuni politici e ambasciatori, insieme ai rappresentanti di varie Chiese cristiane e con un folto gruppo di Movimenti e Comunità, ha dato speranza che la realizzazione dell'augurio del Papa di «discernere la via di un "nuovo umanesimo europeo"» non è lontana.

E quale potrebbe essere il contributo del Movimento dei Focolari in questo cammino? Jesús Morán, il co-presidente ci risponde: «Credo che il contributo del Movimento dei Focolari sia un passaggio fondamentale. Passare dall'unione all'unità. L'unione è sempre un accordo tra realtà diverse, si muove anche su un livello superficiale. L'unità è una cosa più profonda, ha le radici nell'essere dei popoli. Noi come Movimento che ha il carisma dell'unità possiamo aiutare l'Europa a fare questo salto».

Ilona Tóth



24 marzo. La Veglia ecumenica e internazionale a Roma





Per i 500 anni della Riforma In dialogo con Martin Lutero in Piemonte

A 500 anni dall'inizio della Riforma protestante ci si incontra per testimoniare il cammino fatto insieme e prendere spunto dalla ricca figura di Lutero per proseguire questo percorso con rinnovata passione



A Bra, con il pastore Paolo Ricca (a dx)

e ha introdotto alla linfa che scorre nella sua teologia, la semplicità con cui il pastore Heiner ha presentato la vita della Comunità lu-



A Torino. Da destra il pastore Heiner Bludau, decano della Chiesa evangelica luterana in Italia con d. Hubertus Blaumeiser

terana in Italia e in particolare a Torino, sono stati in sé un luminoso esempio di dialogo fraterno. Interessante rilevare che in Torino la Chiesa luterana è ospitata per il culto dai frati minori nella chiesa di S. Antonio da Padova: occasione di ecumenismo pratico, vissuto, con condivisione e partecipazione reciproca a varie iniziative.

Per celebrare l'importante anniversario dei 500 anni dell'inizio della Riforma, il Movimento dei Focolari presente in Piemonte e Valle d'Aosta il 1° febbraio ha organizzato due serate, una a Torino ed una a Bra in provincia di Cuneo. Relatori di alto livello hanno reso entrambe le serate momenti ricchi di cultura e di profonda spiritualità.

A Torino 150 persone hanno seguito con grande interesse i contributi di d. Hubertus Blaumeiser, esperto cattolico di Martin Lutero e membro del Centro interdisciplinare di studi «Scuola Abbà» e di Heiner Bludau, pastore della Comunità luterana torinese e decano della Chiesa evangelica luterana in Italia. Sulla provocazione del titolo «Cosa ha da dirci Lutero oggi» si sono susseguiti gli interessanti interventi e le risposte alle molte domande di un pubblico attento e interessato.

La delicatezza con cui d. Hubertus ha proposto la poliedricità della figura di Lutero

A Bra 150 persone provenienti da tutta la provincia di Cuneo hanno gremito la chiesa barocca dei Battuti Bianchi: rappresentavano la società civile, c'erano giornalisti, tutti i parroci della città, il rettore del Santuario della Madonna dei fiori, gli ordini religiosi locali, cittadini cattolici e riformati. Relatore di eccezione il pastore valdese Paolo Ricca che a caldo ha commentato l'evento definendolo un momento unico, assolutamente nuovo! Una primavera spirituale, ecclesiale, culturale.

In entrambe le serate è stata comune l'impressione di scrivere una pagina di quel dialogo ecumenico, dialogo della vita e dialogo di popolo, iniziato già nel 1960 da Chiara Lubich. Come ha auspicato il pastore Bludau «... tocca ora a noi riunire ciò che gli eventi storici hanno separato per vivere insieme la fede cristiana in una Chiesa apostolica e universale, come professato nel Credo comune».

Daniela Bignone, Fabrizio Fracchia

In dialogo

Musulmani e cristiani, sfida e impegno

Insieme, a Baar, in Svizzera, un incontro
con 160 persone, per scoprirsi sempre più fratelli



Non era certo un evento improvvisato quello del 29 gennaio. Dall'aria di famiglia che si respirava era evidente come i 160 partecipanti, di cui almeno 90 musulmani, fossero parte di un intreccio di rapporti costruiti nel tempo, a vivere lì, insieme, una tappa significativa di un cammino comune.

Il programma era stato pensato e realizzato in pieno accordo fra musulmani e cristiani, di oltre 15 nazionalità, fra cui diversi Imam e presidenti delle comunità islamiche della Svizzera con alcuni loro amici provenienti dall'Austria. Il discorso chiave del prof Adnane Mokrani – teologo algerino-tunisino da anni a Roma, che da tempo lavora instancabilmente a fianco dei Focolari per il dialogo interreligioso – con coraggio e intelligenza ha presentato la situazione odierna e i possibili, numerosi, punti di incontro fra le due religioni. Dalle sue parole affiorava la stima per l'operato di Papa Francesco «Da musulmano impegnato nel dialogo islamo-cristiano, sono molto grato a Papa Francesco, leader religioso mondiale la cui voce è sentita nonostante le difficoltà. Il Papa ha difeso i musulmani in diverse occasioni». Molti degli esponenti islamici si sono congratulati con Mokrani per aver espresso quello che anch'essi avevano in cuore.

L'aggiornamento fatto da Gwénaelle Delalande del centro internazionale del dialogo sullo «spirito di Assisi» e sull'incontro dei musulmani e cristiani dell'Opera in Algeria (v. *Mariapoli* 12/2016) ha alimentato la speranza in un mondo più unito.

I partecipanti, soprattutto musulmani, hanno potuto esprimere anche l'angoscia che vivono a causa del terrorismo. Qualcuno confessava di essersi sentito capito fino in fondo e che questo tipo di atmosfera permette di trasformare il negativo che si respira nei *media* e nella società in generale.

Importante la presenza giovanile a conferma di quanto le nuove generazioni, a fronte di alcuni che si radicalizzano, avvertano la necessità di vivere un dialogo costruttivo per il futuro dell'umanità. Una ragazza musulmana commentava: «Qui ho trovato una vita nuova, una vita dritta, giusta, piena di pace. È un clima da trasmettere al mondo intero». Un altro giovane musulmano confidava: «Ho riscoperto la mia religione».

Accanto ai preoccupanti atti di violenza enfatizzati dai *media* e al pericoloso dilagare di un'intransigenza mentale che porta all'esclusione, crescono anche le isole di dialogo e i luoghi di pace. Basta avere il coraggio di crearli, ma anche di saperli scoprire e valorizzare.

Tersa Wehrle, Markus Moll



Filippine

A scuola di religioni orientali

Una delle prerogative della Mariapoli Pace di Tagaytay è di avere nel suo territorio una Scuola di religioni orientali (S.O.R.), come centro di formazione, dialogo e testimonianza, sorto nel 1982 da un'idea di Chiara Lubich alla sua prima visita in Asia



© Roberto Samson

Dal 2 al 5 marzo, a degna conclusione delle celebrazioni per il 50° dell'arrivo dei Focolari in Asia, oltre 200 persone provenienti da Filippine, Pakistan, India, Myanmar, Thailandia, Vietnam, Cina e Taiwan, Indonesia, Malesia, Singapore, Corea, Giappone - si sono date appuntamento a Tagaytay per dar vita al corso dal titolo: «Armonia tra i popoli e le religioni oggi». Ad attendere questo eterogeneo gruppo di studiosi e di testimoni sono Lolita Castillo e Roberto Signor, co-direttori di S.O.R., Nar Plasas e Chun Boc Tay, responsabili della Cittadella e quattro consiglieri venuti da Roma: Renata Simon e Francisco Canzani, incaricati per l'aspetto degli studi, e Rita Moussallem e Roberto Catalano del centro per il dialogo interreligioso.

È intervenuto il card. Luis Antonio Tagle, arcivescovo di Manila e presidente di Caritas Internationalis che, rifacendosi al documento conciliare *Nostra Aetate* e alla *Lumen Gentium* ha incoraggiato nella ricerca di ciò che è comune tra le religioni del mondo, affermando che «per essere agenti di armonia

occorre essere agili, aperti al cambiamento e saper riconoscere la diversità». Il giovane porporato ha poi sottolineato che non dobbiamo aver timore dell'ignoto ma che occorre «mediare le differenze accettando le antitesi. E quando ci si trova di fronte a possibili scontri, bisogna saper scegliere il più debole, agendo con calma e senza fretta, perché c'è un tempo per ogni cosa». Questo non significa non fare nulla, sosteneva il Cardinale facendo suo il pensiero di Edmund Chia, ex segretario esecutivo per il dialogo interreligioso della Conferenza episcopale asiatica: «Coloro che stanno lavorando in silenzio, sono come l'acqua che riesce a cambiare forma anche alle pietre più gigantesche». In pratica - affermava mons. Tagle - «il miglior modo per esprimere la verità è seguire la legge della gradualità, diventando protagonisti di una non violenza attiva, lavorare per l'armonia col cuore preparato al dialogo accogliendo le diversità». Parole, le sue, che trovavano grande consonanza con la visione e la prassi del dialogo interreligioso che si attua nel Movimento.

I volti dell'Asia alla S.O.R.

Nei quattro giorni di scuola ci sono presentati i vari dialoghi con le diverse Religioni, a cominciare da quello indù-cristiano, esposto dal vescovo filippino Roberto Mallari, decano di S.O.R., che ne ha descritto

In questi giorni, dopo la conclusione del corso, Roberto Mussi, [...] mi ha passato la trascrizione dell'intervento in cui Chiara Lubich spiegava ad alcuni dei suoi più stretti collaboratori come aveva capito la necessità di corsi di formazione al dialogo interreligioso per cristiani e, soprattutto, cattolici.

Rilegendoli, si capisce cosa sia un carisma e, soprattutto, chi sono i carismatici: persone che sanno leggere i segni dei tempi, prima che gli altri li colgano. Oggi sembra l'uovo di Colombo. È così evidente che la formazione al dialogo significa lavorare per il presente ed il futuro dell'umanità. Ma nel 1982, chi poteva prevederlo? Chiara lo aveva visto con chiarezza cristallina, alla fine di quel suo viaggio incredibile in Giappone, dove aveva parlato a migliaia di buddhisti. [...]

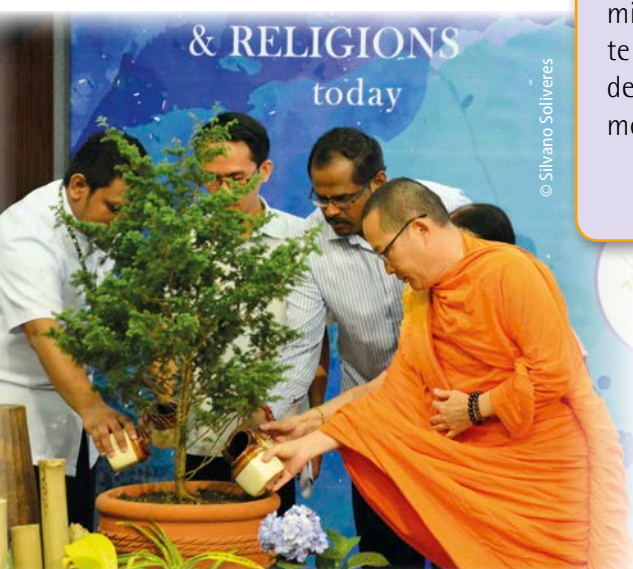
La S.O.R. è nata da questa profezia: una donna cattolica che parla a buddhisti e intuisce che se si vuole continuare su questa strada si deve studiare gli uni degli altri, si deve imparare le diverse culture, soprattutto si deve capire come ci si può incontrare. [...] Dietro i volti di questa S.O.R. c'è la realizzazione di quella profezia della Lubich, difficile da prevedere e da immaginare, forse anche da credere. Alcuni hanno avuto il coraggio di raccogliere quella sfida e anno dopo anno, senza far rumore la S.O.R. ha formato decine, centinaia di persone a credere che il dialogo è possibile, soprattutto in Asia. Qui i problemi non mancano, ma come ha detto magistralmente il card. Tagle, qui si può sperimentare la possibilità dell'armonia e, quindi, mostrare anche al resto del mondo che il dialogo è possibile.

*dal blog di Roberto Catalano su www.cittanuova.it
<http://whydontwedialogue.blogspot.it>*

scambio di esperienze dalle quali emergevano comunanze e differenze che non diminuivano però la spinta alla sfida del dialogo. Un'esposizione di fr. Raph Ling di Taiwan sul taoismo e il cristianesimo, completata dal

gli sviluppi dal 2001 ad oggi. Molto interessanti le testimonianze degli amici indù dr. Meenal Katarikar di Anam Prem, della dott.ssa Lalita Namjoshi di KJ Somaiya e quelle in campo sociale con progetti comuni tra i Focolari e i Movimenti gandhiani nel sud dell'India (Shanti Ashram).

Sul dialogo col buddhismo, alcuni esperti, fra cui il filippino fr. Am Mijares, hanno condotto un proficuo





focolarino Chiarretto Yan, ha presentato il punto di vista della cultura cinese.

Di grande spessore la presentazione di fr. William Larousse, autore di diversi libri sul dialogo con l'islam ed esperto della FABC (Federazione Asiatica dei Vescovi Cattolici), cui è seguita una danza-preghiera rituale tipica del popolo *tausug*, eseguita da una famiglia musulmana. L'evento si è concluso con la firma di un documento per sottoscrivere l'impegno di tutti i partecipanti a vivere la «Regola d'oro» in un cammino di pace e di riconciliazione, di solidarietà e inclusione.

Jose Aranas

In dialogo

Il dolore condiviso

Una riflessione insieme agli amici di convinzioni non religiose sul senso del dolore

Perché il dolore? Che fare quando bussa forte alla nostra porta? Domande a cui prima o poi dobbiamo dare una risposta, perché il dolore, come scrive Chiara, «è il secondo pane dell'uomo». Esso è una componente così intima all'essere umano da diventare «la possibilità di comprendersi tra umani di diverse convinzioni, proprio per la comune vulnerabilità e la consapevolezza della propria finitezza». È quanto ha affermato Marina Sozzi, tannatologa, bioeticista, una dei relatori al Convegno «Il senso nel dolore» tenutosi a Castel Gandolfo dal 24 al 26 marzo 2017, presenti 200 persone provenienti da tutti i continenti e di varie culture.

Il dolore è un'esperienza a cui non ci si può sottrarre, né che si può demandare ad altri. Nulla è così personale del dolore: dolore fisico, dolore affettivo e mentale, dolore quando ci attanaglia quella solitudine esistenziale che così spesso accompagna la nostra vita, dolore sociale... «Il dolore può farci chiudere in noi stessi o aprirci ai bisogni degli altri», ha commentato Emmaus Maria Voce. Ed è proprio nella chiave di apertura all'altro da lei suggerita che nei

tre giorni di lavori, adulti e giovani, professionisti ed esperti, hanno voluto approfondire un tema – quello del dolore – che più complesso e delicato non c'è.

Attraverso contributi di esperti di varie discipline: psicologia, medicina, filosofia, arte, ecc. si è riflettuto sull'impatto



col dolore nelle sue diverse sfaccettature per cercare, nella condivisione di pensieri ed esperienze, di scoprirne il senso. Ed è stato in questa intensa e sentita comunione che alla fine i partecipanti hanno potuto giungere ad una conclusione largamente condivisa: «La relazione, il rapporto, la condivisione, la partecipazione sono le azioni che più riescono a dare un senso al dolore, sia individuale che sociale».

Luciana Scalacci, una delle prime a far parte della rete di persone di convinzioni non religiose sorta oltre 30 anni fa attorno ai Focolari, ha confermato: «...quando mi sono trovata in pericolo di vita in condizioni di salute oscure e gravissime ho avuto la forza di credere alla mia guarigione dalla vicinanza di tanti amici che mi trasmettevano il loro affetto e condividevano il mio dolore». Ma c'è anche un'azione personale da fare di fronte alla sofferenza, dichiara Damjana Zupan, psicologa senza un riferimento religioso della Slovenia: entrare con coraggio nel dolore, conoscerlo e accoglierlo. In questo modo, e lo spiega attraverso la sua esperienza personale: «...ogni incontro col dolore mi ha dato una conoscenza che senza di esso non avrei mai avuto: la scoperta che il fine del dolore è l'amore».

Ma quali i dolori da combattere e quali da assumere? Unanime la convinzione dei presenti: gran parte dei dolori sociali si potrebbero evitare con una presa di coscienza politica che incida sulla volontà delle persone e le orienti verso la giustizia e il bene comune. In pratica occorre impegnarsi in prima persona anche in campo civile, vincere



il male col bene, trasformare l'odio in amore verso il prossimo, e tutto questo a prescindere da qualsiasi credo religioso. Su questi toni è anche l'incoraggiamento di Jesús Morán: «Credenti e non credenti – ha affermato il co-presidente dei Focolari – possono andare uniti incontro ai bisogni dell'umanità nel momento in cui, assumendo i dolori degli altri, creano una sorta

di trascendenza laica, possibile attraverso l'esperienza comune del dolore e dell'amore». Tesi questa confermata anche dall'esperienza di Pierre, uno dei partecipanti dalla Francia: «Anche se non ho una fede religiosa – ha rilevato –, credo nel carisma di Chiara. Un credo che si esprime, in modo laico, nel cercare di realizzare il sogno di costruire nel mondo la fraternità. Vedo che quando si comprende questa idea tutto si apre, tutte le barriere crollano».

Ci sono poi i dolori personali, ineluttabili, sui quali si sofferma Piero Taiti, medico: «Leggendo nei vangeli la narrazione della passione di Cristo vedo una storia di violenza su un uomo inferta da altri uomini... Quel grido: "...perché mi hai abbandonato?", è assenza di relazione, abbandono... Anche oggi la soluzione al dolore inspiegabile viene dalla relazione, bisogna mantenere questa umanità. Nessuno ci deve chiedere: "perché mi hai abbandonato?"; significherebbe che abbiamo rinunciato ad ascoltare, aiutare, vedere». Nessuno dovrebbe mai essere abbandonato nel dolore. Questo forse il messaggio più forte del convegno: solo la condivisione riesce a dare un senso al dolore, sia individuale che sociale.

A cura di Vida Rus e Andrew Camilleri

Gen3 dell'Angola Come in un concerto



In contemporanea al congresso dei gen3 europei, si è svolto il congresso nazionale dei gen3 dell'Angola nell'Isola do Mussulo

giorni dell'anno (dal 27 dicembre 2016 al 1° gennaio 2017).

Attraverso l'esperienza e la scoperta di

Gesù Abbandonato testimoniata in video da Dori, una delle prime compagne di Chiara, i ragazzi hanno potuto conoscere e vivere uno dei punti più importanti della vita gen e tema dell'anno corrente. «Sono riuscito a capire bene il tema dell'anno – dice Hildo –. Quello che mi ha colpito è che tutti gli argomenti erano collegati con questo tema perché amare Gesù Abbandonato è abbracciare le necessità dell'altro».

Con l'aiuto di p. Gabriele e degli assistenti è stato possibile infatti presentare gli aspetti fondamentali della

vita gen3, ascoltare la storia della beata Chiara Luce Badano e parlare di alcuni importanti temi d'attualità per una formazione sull'uso dei *mass media* e sul problema della pornografia.

Non sono mancati momenti di gioco, sport e soprattutto musicali che hanno ricordato ai gen3 ciò che Agostino Spolti, responsabile centrale per i gen3 aveva augurato loro in un messaggio: «I gen3 devono essere in concerto, ognuno deve essere come uno strumento ben suonato, in modo da poter far dire a chi li vede: "ecco! Lì c'è Gesù in mezzo!". Così è nel concerto, quando tutti suonano bene gli strumenti, lì c'è l'armonia».

I gen3 dell'Angola

«Il Paese è grande», raccontano i gen3 angolani, «ci sono ampie distanze tra una provincia e l'altra. Nonostante ciò cerchiamo di avere una comunicazione e condivisione costante con i focolari. Per molti di noi partecipare al congresso è davvero una sfida, perché la situazione economica del nostro Paese non aiuta».

Già dal mese di novembre tutta la comunità aveva aiutato nei preparativi del congresso. 44 ragazzi provenienti da diverse parti del territorio nazionale, 11 assistenti e il padre cappuccino Gabriele con il quale ogni giorno i gen3 animavano la Messa nella chiesa del villaggio circostante, sono arrivati nella bellissima Isola do Mussulo, luogo ideale per trascorrere assieme gli ultimi



In Nicaragua La comunità si consolida

Un originale drappello di persone giunto dalle parti più diverse per vivere insieme alla comunità che diventa protagonista



«Vieni, ti faccio conoscere delle persone che sono sempre felici» - così Felix, un ragazzo nicaraguense di 13 anni, ad una sua amica di 15, Dayana, in prossimità

su cui impostare questa originale convivenza - nella distinzione abitativa, ma nella più piena unità durante le attività svolte nella "casita", l'abitazione del focolare - è

nell'essere loro i responsabili dell'Opera in Nicaragua e al contempo rassicurarli di non essere soli. Nei giorni seguenti si sono susseguiti incontri con persone di ogni vocazione, età, professione. Tante portavano frutta, pane, formaggio, chi una sporta di pesci, donati non tanto a noi come persone, ma a Gesù che, per l'amore scambievole vissuto fra tutti, era presente tra noi.



Ma i "frutti" più belli erano proprio coloro che ci visitavano, sia che venissero per la prima volta, sia che avessero già conosciuto l'Opera, ma che non ne avevano proseguita l'esperienza. Ed ora venivano per dirci il loro ritorno "a casa", la loro decisione di ricominciare, nell'unità, la loro corsa verso Dio.

dell'arrivo del focolare temporaneo a Managua, apertosi dal 19 gennaio al 6 febbraio. Davvero originale la composizione: con Oscar, focolarino sposato, e la moglie Marissa (che dal Costarica, con visite periodiche, accompagnano la comunità), Daniel e Rosa, famiglia-focolare dell'Argentina, genitori di quattro figli, in Nicaragua per la prima volta, Paolo (italiano) e Jorge (costaricense) del focolare di San José (Costarica). Avrebbe dovuto esserci anche Roberto del focolare di Bologna, rimasto in Italia per una frattura al braccio. L'elemento

stato voler costruire fra tutti quella «famiglia» che Chiara ha indicato nel suo testamento spirituale. Ed è stata proprio tale eredità vissuta a sprigionare e irradiare l'ideale con tutta la sua forza e novità di vita in quanti del posto si sono uniti in questa straordinaria avventura. «La comunità di Managua - racconta Paolo - ha ricevuto il focolare temporaneo con grande calore, preparando con cura la "casita" e creando spazi nelle proprie case per accoglierci. Il primo incontro è stato con i membri della comunità, per confermarli

«Il sabato dell'ultimo fine settimana - continua Jorge - c'è stato l'incontro dei giovani fra cui Dayana, che non ci conosceva. Poco dopo la fine dell'incontro, l'abbiamo vista tornare nella "casita" con sette suoi amici che non erano riusciti ad arrivare in

tempo. Al momento di andarsene Dayana ci ha detto: "Quando tornerete vi porterò un popolo".

«La domenica è iniziata con un ritrovo di famiglie

- spiegano Oscar e Marissa - in contemporanea con quello dei e delle gen3 e gen4. Nel pomeriggio una festa ha suggellato un'esperienza che per noi stava per terminare,

ma che continuava con pieno vigore nella comunità divenuta ormai protagonista».

*Oscar e Marissa Porras,
Daniel e Rosa Schiavone,
Paolo Di Biase, Jorge Valerio*

Novità CSC media

Scartati

Il CSC media ha appena concluso un video un po' diverso dall'usuale materiale di formazione.

Chiediamo ad Heraldo Souza, focolarino brasiliano, di dirci qualcosa

Il titolo del video è *Scartati*. Tre storie vere raccontate da tre interpreti: Alessio De Caprio, italiano, Rafael Reyes Loyo del Messico e Sarah Finch della Gran Bretagna.

Sono storie di chi è o si sente scartato dagli altri o dalla vita. I protagonisti nel pieno del loro dolore si sono imbattuti in Gesù che sulla croce grida: «Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?». Da «scartati» si scoprono «scelti» da Dio per passare dalla morte alla vita, dal dolore all'Amore, come espresso da alcuni brani di Chiara Lubich che intercalano le storie.

Come è nato questo progetto? Sono arrivato al CSC media nel febbraio 2016. Il centro audiovisivo del Movimento si interpellava su come elaborare nuove forme per esprimere la ricchezza del carisma di Chiara Lubich. Ho condiviso con loro un sogno nato dalla mia passione per il cinema e per Gesù Abbandonato. Durante la scuola dei foco-



larini, dalla comunione con un altro focolarino condivisa con Michel Vandeleene, prende forma un progetto audiovisivo che però dobbiamo sospendere. È come se Dio ci mettesse in «pausa». Il progetto rinasce al CSCmedia.

E la realizzazione? Condividere l'idea è stata una sfida: abbiamo sensibilità, culture, linguaggi diversi. Questo video, però, non doveva comunicare una mia visione su Gesù Abbandonato ma quella di Gesù tra noi. Leggiamo e rileggiamo il materiale elaborato, in una dinamica di dono e accoglienza. Il progetto cambia e cresce con il contributo di tanti. Le immagini di due opere di Ciro, focolarino scultore, viaggiano nel video insieme alle parole delle meditazioni di Chiara.

Come verrà distribuito il prodotto? Sul sito www.focolare.org/scartati il trailer e link per i social media. Il video è disponibile in italiano, spagnolo e inglese, su supporto DVD o come file. Contatto: scartati.csc@gmail.com

a cura della redazione

card. Miloslav Vlk

*Una grande eredità da raccogliere.
Da prete lavavetri a Cardinale e
moderatore dei Vescovi amici dei Focolari*

Il 18 marzo, a Praga, il card. Vlk, a 84 anni parte per il Cielo dopo una malattia accolta con spirito di fede e vissuta tutto proteso verso quel Dio che tanto ha amato nella sua vita. Per l'originalità della sua storia ai tempi del socialismo, per la profondità del suo animo, per i tanti incarichi svolti nello spirito di collegialità fra Vescovi e nell'unità col Santo Padre, Vlk è una delle figure più conosciute ed amate del nostro tempo, nella Chiesa cattolica ed oltre.

Dopo la laurea, il giovane Vlk lascia il lavoro di archivista per studiare teologia e divenire sacerdote. Durante un suo viaggio nella DDR (l'allora Germania dell'Est) alcuni sacerdoti gli parlano dei Focolari e Miloslav con slancio abbraccia la spiritualità di comunione da essi promanata. Quel giovane prete, colto e con un grande ascendente sui giovani, infastidisce il regime comunista che gli ritira il permesso di svolgere l'ufficio sacerdotale. Ridotto allo stato laicale, Chiara accoglie la sua richiesta di vivere nel focolare di Praga e sceglie per lui una Parola di Vita: «*Pro eis sanctifico me ipsum*» [«Per essi santifico me stesso» (Gv 17,19)]. Come lavoro, munito di secchio, bastone e spugna, per dieci anni percorre le vie di Praga lavando le vetrine dei negozi. «Non potevo predicare, né



distribuire i sacramenti pubblicamente – ricorda il Cardinale – ma guardando la croce, ho capito che il mio Sommo Sacerdote, Gesù, quando era sulla croce non riusciva quasi a parlare e aveva le mani inchiodate». Una signora ricorda di averlo visto qualche volta, cappello calato sugli occhiali scuri, posare il suo bastone e arrischiarsi, dopo essersi guardato intorno, «a confessare sul marciapiede o a parlare con persone in difficoltà».

Con il crollo del regime (1989), ridiviene parroco. Nel '90 è consacrato Vescovo col motto episcopale da lui scelto: «*Ut omnes unum sint*» (Gv 17,21) e nel '91 viene nominato Arcivescovo di Praga. Dal '92 al 2000 è alla guida della Conferenza episcopale ceca e dal '93 al 2001 presidente del Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee. Il 26 novembre '94 è elevato Cardinale.

Dopo la morte del vescovo Klaus Hemmerle, nel gennaio '94 Chiara gli chiede di assumere il ruolo di moderatore dei Vescovi amici dei Focolari, compito che svolgerà per 18 anni, convocando e sostenendo i numerosi incontri per Vescovi cattolici e di varie Chiese che si tengono a Castel Gandolfo (Roma) o in altre significative località internazionali. Nel gennaio di quest'anno, alla notizia della sua malattia, riceve a sorpresa un'affettuosa telefonata di Papa Francesco.

«È edificante – scrive Emmaus nel dare notizia ai focolari della dipartita di Vlk – come ha vissuto quest'ultimo periodo in cui diminuivano man



I vescovi Klaus Hemmerle e Miloslav Vlk con Chiara Lubich



mano le sue forze, in un continuo atteggiamento di gratitudine a Dio per i doni da Lui ricevuti e in modo speciale per il carisma dell'unità».

Un coro di preghiere accompagna Miloslav nei suoi ultimi giorni: della comunità diocesana, dei membri dei Focolari, degli amici di varie denominazioni cristiane, di ebrei e musulmani con cui per anni il porporato ha fatto un cammino di dialogo. La volontaria medico che gli è vicina, oltre a sentirlo spesso ripetere: «Grazie, grazie!» raccoglie come sua ultima parola: «Il più bel Re è Gesù sulla croce».

Nel telegramma di cordoglio al card. Dominik Duka, arcivescovo di Praga, Papa Francesco scrive fra l'altro: «Ricordo con ammirazione la sua tenace fedeltà a Cristo, nonostante le privazioni e le persecuzioni contro la Chiesa, come anche la sua feconda e molteplice attività apostolica animata dal desiderio di testimoniare a tutti la gioia del Vangelo, promuovendo un autentico rinnovamento ecclesiale fedele sempre docile alle ispirazioni dello Spirito Santo».

Alla solenne Messa funebre celebrata nella cattedrale di Praga, il card. Francis Xavier Kriengsak Kovithavanij, arcivescovo di Bangkok, che lo ha sostituito nel compito di moderatore dei Vescovi amici dei Focolari, porta il saluto di tutti loro, affermando che per ciascuno di essi «il card. Miloslav è stato un amico, un fratello e anche un padre. Nei nostri incontri ci ha fatto sperimentare la freschezza del Vangelo vissuto e la gioia di essere, attorno a Gesù, una famiglia di veri fratelli. Nello spirito del Concilio Vaticano II, ha promosso in maniera instancabile l'unità dei cristiani e la comunione tra i Vescovi e col

Papa. Grazie, Miloslav, per averci mostrato, con la tua testimonianza eroica, cosa vuol dire mettere Dio al primo posto e qual è il segreto per rendere la Chiesa sempre più bella, una e viva!».

«Nel ringraziare e lodare Dio per il prezioso dono che il card. Miloslav è stato – continua Emmaus nel suo telegramma ai focolari del mondo – lo pensiamo ora nel seno del Padre, accanto a Chiara, a mons. Hemmerle e affidiamo a lui la Chiesa e l'Opera di Maria, in particolare la branca dei Vescovi amici».

© Hubertus Blaumeiser



Lund (Svezia), 31 ottobre 2016. Il card. Vlč con il card. Kriengsak Kovithavanij, insieme al vescovo luterano Krause (secondo da dx) all'apertura dell'anno di celebrazioni per i 500 anni della Riforma

mons. Jozef Zlatňanský

«Verità, giustizia, amore»

Mons. Josef, noto anche come d. Giuseppe, è uno dei giovani seminaristi slovacchi di talento che negli anni 1945-47 furono inviati dai loro Vescovi a studiare a Roma. Con l'affermarsi del regime comunista, che preclude il



suo rientro in patria, d. Giuseppe lavora come cappellano a Tavodo, un paesino del Trentino, ed è qui che viene a conoscere la spiritualità dell'unità che cerca di divulgare il più possibile. Nel '64 torna a Roma per fare il segretario di

un noto teologo e nel frattempo fa conoscere la Roma cristiana ed anche il Movimento, in stretto contatto con Incontri Romani, ai rari gruppi di turisti slovacchi in visita alla Città Eterna. Come avviene per un gruppo di giovani venuti a Roma nel '69 per una settimana, che d. Giuseppe continua a formare anche durante l'estate quando li rivede in Slovacchia, promettendo loro di mandare la Parola di vita attraverso Radio Vaticana. Una promessa cui rimarrà fedele per decenni.

Per le sue capacità viene chiamato presso la Congregazione per la Dottrina della Fede dove, dall'84, ricopre l'incarico di Sottosegretario, diventando così uno dei più stretti collaboratori dell'allora prefetto card. Ratzinger. Nel '97 è nominato Vescovo e Segretario della pontificia Commissione permanente per l'Europa orientale. Il motto episcopale da lui scelto è: «Verità, giustizia, amore».

Mons. Zlatnanský ha uno stretto rapporto con Chiara Lubich, che accompagna anche in importanti eventi come il dottorato *h.c.* in teologia a lei conferito nel 2003 dall'Università di Trnava (Slovacchia).

Nel 2006 d. Giuseppe torna nella sua città natale in Slovacchia. Nonostante le forze fisiche ormai limitate, in collaborazione con altri esperti si presta alla traduzione slovacca del Catechismo della Chiesa cattolica. A quanti vanno a fargli visita nella sua casa a Topolciansky l'accoglienza è aperta e gioiosa: è l'incontro con un padre. In gennaio viene colpito da una grave malattia. Emmaus, subito informata dai focolarini slovacchi, chiede loro di portare a mons. Zlatnanský la sua gratitudine per tutto quello che egli ha fatto per l'Opera. La sua partenza per la Casa del Padre avviene l'11 febbraio all'età di quasi 90 anni. Nella Messa funebre mons. Viliam Judák, vescovo di Nitra, ha detto: «Abbiamo l'impressione di congedarsi non con una sola persona, ma con un'intera generazione di sacerdoti e religiosi». Davvero possiamo dire: «Grazie d. Giuseppe e... arrivederci!».

Martin Uher

Antonia Benaglio

«Cercate prima di tutto il regno di Dio e la sua giustizia, e il resto vi sarà dato in sovrappiù» (Mt 6,33)

Nata nel 1930 in provincia di Bergamo (Italia), a 14 anni, per la morte della madre, Antonia deve lasciare gli studi per occuparsi della famiglia. A 21 anni si imbatte nella spiritualità del Movimento e rimane affascinata della realtà di Dio-Amore: «Quella notte non dormii – scrive – e quando alle cinque suonarono le campane mi alzai silenziosamente. E mentre iniziava la prima Messa ero già in un confessionale, al quale non mi accostavo da alcuni anni». Nella sua prima Mariapoli scopre che il fine dell'Opera è contribuire a realizzare il testamento di Gesù «Che tutti siano uno». «Capii – prosegue – che anch'io ero nata per quella pagina di Vangelo e che, avendo una sola vita, non potevo che spenderla per l'unità. E mai mi sono voltata indietro».

«Sono in focolare da tredici giorni – scrive a Chiara Lubich, da Milano, il 4 ottobre '59 –, e ringrazio Dio con tutta l'anima del dono della vocazione della quale mai, come in questi giorni, ho sentito la grandezza». Ed in seguito: «Nel Patto che rinnovo ogni giorno rimetto nelle tue mani la mia riconsacrazione a Gesù Abbandonato per l'«*Ut omnes*»». Il suo vivere l'Ideale è caratterizzato da una profonda carità e dal fare spazio agli altri, valorizzandoli. Nel '79 lascia Milano per trasferirsi a Torino come co-responsabile della Zona, incarico che assolve fino al '92 con umiltà, sapienza e un gran cuore, indirizzando tutti a Dio. Dopo un periodo nella segreteria di Chiara, viene eletta Consigliera al Centro dell'Opera per l'aspetto della Comunione dei beni, economia e lavoro fino al 2008, insieme a Bruno Venturini (v. *Mariapoli* 7-8/9).



Negli ultimi anni è nel focolare «Casa Agape» di Loppiano. La malattia che già da tempo l'aveva colpita interferisce nella sua vita quotidiana togliendole alcune abilità intellettuali, senza mai portarle via però la sua capacità di amare. Rimane infatti sempre in donazione e nel servizio, instancabile nel suo desiderio di essere d'aiuto in quell'atteggiamento accogliente che crea famiglia. E quando negli ultimi giorni non può più cantare con la sua bella voce le lodi a Maria, le focolarine lo fanno per lei attorno al suo letto. Il 21 febbraio, dopo la celebrazione dell'Eucaristia, passa con leggerezza dalla terra al Cielo, lasciando l'eredità di un costante amore per Dio e della sua continua e silenziosa donazione ai prossimi.

Gianni Caso

Un uomo di legge che ha fatto del Vangelo la legge della vita

Focolarino, magistrato, uomo di vasta cultura, Gianni nasce in Campania (Italia) nel 1930. Mentre compie studi di giurisprudenza e lavora sodo come cancelliere in Tribunale, per la sua solida formazione cristiana diviene responsabile dei giovani dell'Azione Cattolica a Napoli. Dopo la laurea, durante il servizio militare, conosce un focolarino che lo abbona a *Città Nuova* e nel '59 partecipa alla Mariapoli di Fiera di Primiero. In un appassionato discorso di Bruna Tomasi (una delle prime compagne di Chiara) Gianni scopre nell'Ideale una particolare consonanza con la vocazione laica, civile, politica che avverte in cuore. Diventato magistrato è giudice nel tribunale di Milano, sede da lui scelta per approfondire la conoscenza della vita di focolare. Nel '65 frequenta la scuola dei focolarini a Loppiano per poi riprendere il suo lavoro di giudice vivendo ora in focolare.

Nel '68 lo troviamo giudice in Alto Adige dove si impegna nel nascente movimento Umanità Nuova della Zona e successivamente, essendo diventato membro della Corte d'Assise

d'Appello di Roma, al Centro del Movimento. Pur ancora molto giovane, gli viene affidato un delicato e rischioso processo d'appello a carico delle Brigate Rosse sul sequestro e l'uccisione di Aldo Moro, esponente politico italiano di grande rilievo. Ogni giorno, con un mezzo blindato, viene prelevato dalla scorta e a sera riportato in focolare. Poi, con la sua auto, va da solo a Messa. Una sera, per una sorta di ispirazione interiore cambia percorso, evitando così di essere sequestrato dai terroristi che lo aspettano sulla solita strada.

Gianni continua a lavorare per Umanità Nuova, realizzando iniziative importanti sul problema della giustizia in Italia, in Europa, e sulle questioni del mondo penitenziario. Compie viaggi in Cina e in America Latina, portando la sua esperienza in campo umano, etico e giuridico. Alla sua nomina alla Corte di Cassazione

Chiara gli scrive: «... ti auguro che il tuo lavoro sia sempre vivificato dall'Ideale. L'esigenza che senti di accrescere e di vivere in pienezza [...] è certamente una grazia che hai ricevuto: vedi dunque di corrispondere a questo dono di Dio, Gianni! Io sono con te in questo nuovo impegno».



Agli inizi degli anni

2000 Gianni si impegna a tenere insieme un gruppo di studiosi e professionisti nel campo del diritto: nasce così l'Inondazione «Comunione e diritto» che negli anni organizzerà congressi internazionali, convegni e *summer school* dedicate in particolare ai giovani.

«... Alla ricerca di un fondamento alla vita che sempre sfugge – scrive a Chiara –, di una consistenza eterna a questa umanità che, come tu hai detto, continuamente rovina tutto, tu, mi sembra, hai dato una risposta definitiva ed assoluta con il mistero di Gesù Abbandonato. È Lui la risposta agli eterni problemi dell'uomo [...] è Lui la sorgente della sua nuova creazione, della sua eterna rigenerazione. [...] Cristo non mi ha chiamato [...] ad una perfezione umana ma ad una perfezione divina: a scoprire, cioè,

l'altezza, la profondità, la larghezza, la lunghezza del mistero di Cristo = mistero nascosto dai secoli in Dio. [...] non desidero scegliere Gesù Abbandonato per i frutti di risurrezione che da Lui derivano, ma per se stesso, per amore suo, perché voglio amare Lui...».

Quando, nel 2015, lascia l'Inondazione, Gianni continua a seguirne a distanza i lavori, a scrivere, studiare, confrontarsi, fino all'ultimo. Alla notizia della sua morte, avvenuta il 16 marzo all'età di 87 anni, innumerevoli sono gli echi giunti da quanti lo hanno conosciuto e amato: famigliari, colleghi magistrati e operatori nel campo della giustizia, gente comune, in riconoscente testimonianza di un uomo di legge che ha fatto del Vangelo la legge della sua vita, lasciandosi guidare in particolare da un brano che Chiara stessa aveva scelto per lui: «Chiunque tra voi vorrà essere primo sarà servo di tutti» (Mc 10,44).

p. Marino Merlo

«Gesù in mezzo, unico Maestro»

Missionario degli Oblati di Maria Immacolata (OMI), p. Marino conosce l'Ideale nei primi anni Cinquanta alla Mariapoli di Fiera di Primiero e tutta la sua vita è costantemente orientata ad edificare la presenza di Gesù in mezzo, «unico Maestro», come spesso ama dire. Una vita tutta giocata in un profondo rapporto con Dio, nella costruzione paziente della comunità e nella formazione delle persone.

Negli anni trascorsi nella comunità di Marino (Roma), grazie al carisma dell'unità, condiviso con gli altri oblati, trova il paradigma adatto per iniziare qualcosa di totalmente nuovo: «Quando abbiamo cominciato nel 1967-68 – ricorda – erano gli anni della contestazione globale, nei quali tutto un passato sembrava crollare, anche dentro le nostre istituzioni religiose. Nel giro di poco tempo le case di formazione degli oblati si sono chiuse. Bisognava ricominciare. Eravamo all'indomani del Concilio Vaticano II, bisognava lasciare le sicurezze del passato e intraprendere un cammino nuovo: una grazia che ci attendeva». Inizia così una

straordinaria avventura destinata a ridare ossigeno agli oblati di tutta Italia. P. Marino viene nominato maestro dei novizi, compito che svolge fino all'83, quando diventa superiore provinciale. Dopo alcuni anni nei quali visita e sostiene i missionari OMI italiani sparsi nel mondo, approda al Centro formativo di Frascati-Vermicino, per continuare a dedicarsi alla formazione, attività iniziata in gioventù quando era nella comunità di Firenze e portata avanti per tutta la vita. Il 23 maggio 2016 raggiunge il Cielo a 87 anni.

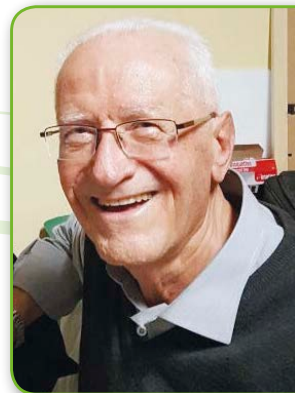
«Gesù, grazie d'avermi svelato il tuo Amore Abbandonato – scrive nel 2007 –. Gesù oggi il mio "sì" è per questo Amore che tu vuoi vivere in me... ti chiedo solo di aiutarmi a riconoscerti subito...». Scrive ancora nel marzo '72: «Fra pochi giorni è Venerdì Santo: mi riconsacrerò a Gesù Abbandonato come fosse la prima volta. Vedo tutto così nuovo e diverso! In Gesù Abbandonato il mondo intero mi appartiene come un'immensità d'Amore... E capisco ora perché la mia vita di consacrato e di sacerdote deve essere un distillato di Gesù Abbandonato: quanto amore!».

Il Centro dei Religiosi

d. Luigi (Gino) Galante

«Noi abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente» (1Tm 4,10)

Sacerdote focolarino di Matera (Italia), uomo di cultura, professore e teologo, d. Gino è sempre attento ai bisogni dei più deboli e degli ultimi. Generoso, gioioso, pastore



operoso, persona di riferimento per moltissimi giovani, mette alla base di ogni rapporto l'ascolto, la gratuità, il dono. Dal suo incontro con l'Ideale nel 1968 è sempre presente agli incontri al Centro, spesso guidandone i canti con la sua grande capacità di coinvolgimento. Per anni è responsabile di Zona dei sacerdoti focolarini.

Nel 1977 scrive: «Gesù in mezzo è veramente il paradiso in terra; in Lui tutto prende luce e forma, in Lui e per Lui tutto si unifica: la mia vita personale, la vita di unità, l'apostolato. Egli è l'asse portante della mia vita, frutto dell'amore totale all'unico Sposo e alla Desolata. È la scelta che rinnovo mille volte ogni giorno».

E nel 2002: «Con il passare degli anni, con le batoste di ogni genere, interiori ed esteriori, con

qualche piccolo acciaccio che limita le mie forze, sento sempre più Gesù Abbandonato come l'unico bene, la stella polare della mia vita, è Lui che dà unità ai frammenti sparsi e a volte oscuri del mio mondo interiore, è Lui la molla potente che mi fa scattare nelle infinite resurrezioni dell'attimo presente». E ancora nel 2013: «Penso sia cresciuto in me l'ancoraggio a Gesù Abbandonato: è Lui la mia luce e la mia forza anche nelle mie debolezze. "Tu sei la mia vita, altro io non ho": questo gli ripeto infinite volte con le parole di un canto che mi risuona spesso nell'anima».

Il 5 marzo, all'età di 78 anni, d. Gino sale al Cielo nelle braccia del Signore.

d. Carlo Santoro

d. Giuseppe Suman

*«Io non sono di questo mondo»
(Gv 8,23)*

Il 26 febbraio, d. Giuseppe, sacerdote focolarino di Verona (Italia), raggiunge la Mariapoli celeste all'età di 65 anni. Il nome nuovo datogli da Chiara è Giuseppe di Gesù Abbandonato e tale dal 1976 è la sua vita che per un incidente stradale resterà compromessa per il resto dei suoi anni. Nel '98, in occasione del trapianto di fegato, scrive a Chiara: «Mentre entravo in sala operatoria e sentivo i ferri dei medici e vedevo le loro espressioni, mi sono detto: "Anche qui solo puro amore", poi "Gesù pensaci tu". Mi sono sentito portato da Gesù in mezzo e dalle braccia di Maria. Negli ultimi istanti ho ripetuto "Perché sei abbandonato, ti offro questa mia vita per l'unità". Quando mi sono risvegliato nella nuova vita sono riuscito solo a dire ogni tanto: "Un puro atto di amore in Gesù Abbandonato ogni giorno e ogni notte". Sono contentissimo di essere un tuo "popo" e voglio vivere ancora di più per l'unità».



D. Giuseppe non fa pesare la sua malattia e nonostante la fatica, continua a servire fedelmente le persone a lui affidate distinguendosi per una straordinaria capacità di dialogo anche con persone di altre convinzioni. La sua faccia sempre luminosa rispecchia il suo segreto più prezioso: un amore incondizionato a Gesù Abbandonato.

d. Cesare Ronconi

Maria da Encarnação Lopez Nunes da Silva

Una santità evangelica visibile

Volontaria di Faro (Portogallo), Encarnação è sposata con due figlie. Generosa, paziente e dotata di una grande umiltà, la sua presenza d'amore si sente anche nel silenzio. La sua fiducia è nella forza dell'unità e della preghiera. Qualche anno fa decide di aprire le porte della sua casa e il terreno circostante per la realizzazione di un campeggio per i giovani del Movimento.

Elio Lucchi

«Costruire la pace testimoniando l'amore»

Nato a Cesena (Italia) nel 1919, nonostante le difficoltà di quell'epoca Elio riesce a diplomarsi e a trovare lavoro in banca. Si impegna nell'Azione Cattolica, dedicandosi all'educazione cristiana dei ragazzi. Appassionato di musica, guida i canti nelle assemblee liturgiche. Dal suo matrimonio con Irma nascono quattro figlie. In una conferenza in parrocchia viene a conoscere i punti dell'«arte di amare» attinti da Chiara nel Vangelo e decide di impostare su di essi ogni rapporto con chiunque incontri, in particolare coi colleghi di lavoro ed i clienti. Ben presto diventa punto di riferimento per tanti. Con assiduità partecipa alla vita dell'Opera e si inserisce tra i volontari.



Con l'età della pensione si offre nelle scuole elementari per insegnare canto e musica, coltivando negli alunni la passione per l'arte. La sua devozione a Maria lo porta ad intensificare la preghiera e le visite, insieme ad Irma, ai santuari mariani. Il loro profondo rapporto con Dio li fa essere sempre aperti ai bisogni di tanti. Nel 2009 Elio vive il momento difficile della morte

di Irma, che supera nella certezza dell'amore di Dio e dei fratelli. Non potendo muoversi in autonomia, comunica con loro attraverso il telefono, riservando una particolare attenzione per quelli che sono nel dolore e nella solitudine.

Finché la salute glielo permette, tutti i giorni partecipa alla Messa e quando ne è impossibilitato Gesù Eucaristia gli viene portato da un ministro straordinario. Il 31 dicembre 2016, a 97 anni torna alla casa del Padre, ricongiungendosi con Irma e i tanti amici che con lui hanno vissuto per costruire la pace testimoniando l'amore.

Gian Paolo Palmieri

Nel gennaio 2016 viene colpita da un ictus che le comporta molte limitazioni fra cui l'impossibilità di parlare. Quando le volontarie vanno a visitarla, il suo sguardo diventa subito espressivo e attento. «Noi parlavamo e lei con un leggero movimento della testa e stringendo la mano ad una di noi, corrispondeva. Ricordiamo una preghiera in cui, con la sua mano, sfilava una ad una i grani del suo rosario».

Dopo un breve ricovero in ospedale, il 18 febbraio, a 81 anni, Dio la chiama a Sé. Il suo parroco, a cui Encarnação passava la Parola di vita, vuole subito celebrare una Messa per lei: «... era una persona discreta – dice –, con un amore molto delicato. Aveva una capacità nell'accettare la sofferenza fuori dal normale. Potremmo dire che la santità evangelica era visibile in lei».

Michela Vaz Patto



d. José Varas

Colonna dell'Opera in Spagna

Primo sacerdote focolarino della Spagna, d. José di Madrid è tornato al Padre il 28 gennaio a 87 anni. All'annuncio dell'Ideale (1966) si impegna subito a viverlo e lo farà in maniera tale da diventare – come testimonia il co-presidente Jesús Morán –: «una vera colonna dell'Opera in Spagna con un *sensus ecclesiae* davvero speciale».

Amato da tutti – sacerdoti, laici, poveri, ricchi, operai, politici – con la sua gioiosa risata, conosciuta in tutta la diocesi, riesce a risolvere molte difficoltà. Parroco in diverse parrocchie,



per tre anni è direttore spirituale del Seminario di Madrid e per 13 vicario episcopale. Per molti anni è delegato per i sacerdoti focolarini della Spagna. L'amore a Gesù Abbandonato lo sostiene in tutte queste responsabilità, per le quali si sente sempre inadeguato, al punto di chiedere a Chiara di essere sostituito. Ma lei lo incoraggia a continuare dandogli la Parola di vita «O mia forza, a Te voglio cantare, poiché Tu sei, o Dio, la mia difesa» (Sal 59, 18).

Alla cittadella Castello Estero (nei pressi di Madrid), d. José sa «fare casa» a sacerdoti e seminaristi che vi si recano per soggiorni e visite. In più di 60 anni di sacerdozio si contraddistingue per l'amore speciale per i sacerdoti anziani e malati e per i poveri. Negli ultimi anni, per una malattia degenerativa si trasferisce in una residenza per sacerdoti malati. Spinto dalla passione per l'«*Ut omnes*» confida a quanti gli fanno visita il segreto della sua serenità: «Assomiglio a Gesù in croce, sono molto limitato, ma questo non mi fa triste... Non posso fare di più né con la lingua né con le gambe né con la scrittura... Posso solo pregare... Per ciascuno c'è un piano di Dio. Sono contento di sapermi nelle Sue mani». Quando viene ricoverato in ospedale, alla domanda se si sente di rinnovare la sua consacrazione a Gesù Abbandonato risponde: «Ci sto!». Sono le sue ultime parole. A lui possiamo davvero affidare, come scrive Ángel Bartol, delegato centrale al Centro dell'Opera: «i sacerdoti della Spagna e in particolare i focolarini».

d. Francisco T. Tomas Rodriguez

Zygmunt Frackowiak

*Fra i primi costruttori della Mariapoli
Fiore in Polonia*

Nato a Poznan, a 18 anni Zygmunt comincia a lavorare nelle miniere sotto terra, continuando a farlo per circa 30 anni. Giunto all'età della pensione, con la moglie Lidia si trasferisce alla Mariapoli Fiore per dare inizio, insieme alle focolarine, alla cittadella polacca. E mentre Lidia si occupa della cucina, preparando i pasti per i numerosi gruppi di ospiti, Zygmunt si prende

cura della manutenzione della cittadella diventando punto di riferimento per tutto ciò che è inerente alle costruzioni e all'ambiente.

Ultimamente gli viene diagnosticata una grave malattia, ma il suo forte organismo e una tempestiva ed appropriata terapia danno speranze di guarigione. Prima di Natale però le sue condizioni peggiorano. Nell'approssimarsi della sua partenza per il Cielo – avvenuta il 29 dicembre all'età di 80 anni – Zygmunt è circondato da tutta la comunità della cittadella, grata a Dio per il dono della sua vita e per la sua eredità spirituale permeata di unità.

Alla Messa funebre, concelebrata da sette sacerdoti, giungono persone da tutta la Polonia, alcune avendo percorso anche più di 400 km. Nell'omelia vengono sottolineate le sue tante virtù ad imitazione di Maria, quali semplicità nei rapporti, bontà, umiltà, modestia, servizio, unite allo spirito di sacrificio e alla dedizione al lavoro, virtù che Zygmunt attingeva da s. Giuseppe.

Stanislaw Grochmal

Maria Mugnai

Un amore semplice e costante

Una vita, quella di Maria, volontaria di Montevarchi (paese vicino a Loppiano), attraversata da difficoltà soprattutto fisiche (ma non solo) che la mettono alla prova fin dalla nascita; nessuno crede che ce la faccia a sopravvivere e invece ci riesce, non solo da neonata, ma anche nelle tante battaglie che dovrà combattere in seguito e che supera rimanendo sempre nella carità, minimizzando le difficoltà e trovando il positivo.

Ha circa 30 anni quando incontra la spiritualità dell'unità e ne rimane affascinata per la risposta che dà ai tanti dolori della sua vita, che scopre come un riflesso delle sofferenze di Gesù sulla croce. Con generosità si lancia nell'avventura del Vangelo che la porta ad impegnarsi, con umiltà e sapienza, nei vari ambiti della vita sociale ed ecclesiale. Nel



Giuseppe Ricci

Un testimone della volontà di Dio

Nato nella provincia di Arezzo (Italia) in una famiglia di contadini, per la sua spiccata predisposizione allo studio, Giuseppe riesce a laurearsi e a diventare un valente insegnante alle scuole medie e successivamente in un liceo. Negli anni Ottanta conosce Antonella, si sposano e ambedue aderiscono al Movimento. Giuseppe, per attuare con radicalità la sua scelta di Dio, diventa un volontario. Nonostante la sua notevole cultura, per l'umiltà, la semplicità e la sua bontà d'animo si sente il meno importante fra i fratelli del



nucleo di Firenze cui si inserisce, paragonandosi spesso all'operaio dell'ultima ora.

Nel 2008 Gesù Abbandonato gli si presenta in grande stile: per una ischemia cerebrale perde per qualche giorno la vista. Si riprende, al punto di sentirsi miracolato, ma in seguito gli episodi ischemici si ripetono e nel maggio 2016 inizia ad accusare problemi di deambulazione. Il 15 dicembre l'incontro di nucleo si tiene a casa sua e per la prima volta lo troviamo seduto sul divano. Trascorsa un'oretta, palesemente provato, con un filo di voce chiede scusa per non poter rimanere con noi assicurandoci di offrire tutto per la nostra unità.

Qualche giorno dopo viene ricoverato in ospedale, dove continua a testimoniare la sua miseria nel voler fare la volontà di Dio. Il 28 dicembre, all'età di 78 anni, torna alla casa del Padre.

Pino Tasca del centro dei volontari

volontariato ospedaliero sa muoversi con riguardo e delicatezza: «Ci sono malati – scrive nel 2012 – che non hanno nessuno e non vogliono mangiare. Una signora stava silenziosa e non rispondeva neppure quando le ho chiesto il suo nome. Sbirciando la sua cartella e vedendo come si chiamava le ho detto: "forza Margherita!" Sentendosi chiamare per nome ha accettato che l'aiutassi e quando l'ho salutata non faceva che mandarmi bacì!».

Maria ha una passione speciale per i giovani e spesso prega affinché scoprano e sappiano abbracciare con generosità la propria vocazione. Il suo è un amore semplice e costante, la sua fedeltà conquista tutti. Per più di dieci anni si mette a servizio della parrocchia come ministro dell'Eucaristia, costruendo con i malati e le loro famiglie veri frammenti di fraternità. Maria parte per la Mariapoli celeste il 2 gennaio all'età di 79 anni.

Aurelia Nembrini



d. Gerhard Hönig

«Ubbidendo alla verità, vi siete purificati e ora potete amarvi sinceramente come fratelli» (1 Pt 1,22)

Nato in provincia di Heidelberg (Germania) a vent'anni Gerhard entra in seminario ed è in quel periodo che conosce il Movimento. Ordinato sacerdote, nel 1959 partecipa alla Mariapoli di Fiera di Primiero. Quando è parroco a Obrigheim costruisce una nuova chiesa e per tre volte ospita nella sua parrocchia la Mariapoli, dando così l'opportunità a molti suoi conoscenti di avvicinarsi all'Ideale. Nel '75 è alla scuola sacerdotale a Frascati (Roma) e da lì scrive a Chiara: «Ho potuto bere l'acqua pura del tuo carisma. Vorrei diventare un focolarino. Vorrei essere fedele a questa vita anche quando sarò tornato a casa».



Come sacerdote focolarino si impegna nel Movimento Parrocchiale diventando un punto di riferimento per la Zona e per tutta la Germania. Indimenticabile rimane la famosa «gara aemulami» tra parrocchie, che grazie al suo instancabile sostegno, suscita tanta vita cristiana. Nell'ambito dei sacerdoti del Movimento d. Gehrard ha l'incarico della comunione dei beni, che pratica e diffonde con fedeltà e vigore, sottolineando l'importanza della cultura del dare.

Alcuni mesi or sono sopraggiunge la malattia che subito riconosce come un invito prezioso all'incontro con l'unico Sposo. Con fedeltà si sottomette alle terapie che tuttavia si dimostrano inefficaci. Nelle ultime quattro settimane viene trasferito nel reparto di cure palliative dove tutti si meravigliano dell'andirivieni di persone che gli fanno visita e che spesso cantano per e con lui le canzoni della Mariapoli. Il 3 dicembre 2016, a 85 anni, spicca il suo volo in Dio.

d. Joachim Dauer



Anna De Rosa

«Nella tua volontà è la mia gioia»
[Sal 119 (118),16]

Di Gaeta (Italia), sposata con Salvino e madre di tre figlie fra cui Elga che diventerà

anch'essa un'impegnata parrocchiale, Anna ha i primi contatti con l'Ideale nel 1975 frequentando un piccolo gruppo della Parola di vita guidato dal parroco. Attratta dal nuovo stile di vita evangelico che qui le viene proposto, vi aderisce con slancio: inizia così la sua avventura di impegnata dell'allora nascente Movimento Parrocchiale in cui coinvolge molte altre persone. .

La Parola vissuta la spinge ad impegnarsi attivamente nella Caritas parrocchiale, sempre in prima linea, sollecita e assidua, là dove c'è un bisogno da soddisfare o un dolore da alleviare, o una situazione critica da sistemare. Partecipa con passione a numerosi incontri formativi al

Centro dell'Opera, sempre più consapevole della grandezza del dono ricevuto attraverso l'Ideale. Negli ultimi anni, quando le sue precarie condizioni fisiche la costringono a casa, le sono di sostegno la fedeltà all'Eucaristia e un amore di predilezione a Gesù Abbandonato, come una degna figlia di Chiara. Fino alla fine della sua esistenza terrena, avvenuta il 21 dicembre 2016 a 94 anni.

Franca Mitrano e Tony Fusco

Antonio Garcia Rubio

Un innamorato della volontà di Dio



Volontario della Spagna, Antonio si trasferisce a Madrid per studiare legge e avviare nella capitale la sua attività lavorativa. Si sposa con Paca e grazie alla figlia Loli (allora gen3, oggi focolarina) incontrano l'ideale dell'unità. Della sua prima Mariapoli Antonio scrive: «È stata la scoperta di Dio Amore. Ho sentito nel profondo la sicurezza e la fiducia di essere amato da Dio e che la via per arrivare a Lui era ed è l'uomo. Di conseguenza devo amare tutti i prossimi che Lui mi mette a fianco ogni giorno».

La nuova spiritualità provoca in lui una profonda conversione: andare contro-corrente, vivere il perdono, costruire rapporti impregnati di misericordia. Diventa un volontario e mette al servizio dell'Opera i suoi talenti, le sue capacità e la sua esperienza umana dedicandosi ai Centri Mariapoli e all'editrice Ciudad Nueva. Per un periodo è co-responsabile di Umanità Nuova della Zona. Colpisce la sua integrità, l'onestà, la responsabilità, l'intelligenza, l'umiltà, la saggezza, l'ospitalità, il saper «creare famiglia» con tutti, ad incominciare dai suoi famigliari. Impegnato nelle realtà sociali, aiuta a formare varie cooperative e all'affermarsi in Zona dell'EdC.

Non mancano i momenti difficili, come la morte di uno dei figli in un incidente d'auto e la malattia degenerativa di Paca, che Antonio riesce a superare in un amore sempre più profondo a Gesù Abbandonato.

In settembre la scoperta della malattia richiede un immediato ricovero. La sua totale docilità alla volontà di Dio, come ha cercato di fare in tutta la vita, e il suo sottile umorismo conquistano la stima e l'affetto del personale ospedaliero. Il 24 dicembre, all'età di 84 anni, con grande serenità parte per il Cielo, lasciando un'esemplare eredità di fedeltà sia come cristiano che come figlio di Chiara Lubich.

Juan Badia



Francesco Crivelli

Un «santo» della porta accanto

La sera del 10 dicembre 2016, Francesco – volontario di Lugano (Svizzera) dagli anni '90,

già responsabile dei volontari della Zona – parte per la Mariapoli celeste a soli 60 anni, accompagnato dall'amore della moglie Marina e dei loro cinque figli. Segretario comunale, svolge il suo lavoro con perizia e dedizione, mettendo a frutto anche in questo la sua scelta di vita evangelica che lo porta a sempre più «scompare» per dare spazio agli altri.

Sette anni fa, quando si ripresenta la malattia, Francesco è costretto a lasciare il lavoro. Supera con dignità anche la perdita di due nipotini e nel momento in cui viene presa la decisione di sospendere per lui ogni cura e di vivere a casa il tempo che gli resta, si affida totalmente a Gesù Abbandonato. Quanti lo avvicinano rimangono edificati dalla sua grande serenità d'animo. Scrivono dal focolare di Lugano: «Francesco è stato maestro nell'accettare tutti i dolori dalle mani di Dio. Egli non lasciava mai indifferente chi lo incontrava. Negli ultimi

tempi la sua casa era diventata un santuario, una casa sempre aperta, che aveva sempre un posto libero a tavola».

Ai funerali la chiesa è gremita di gente per celebrare la sua nascita al Cielo, come lui stesso aveva raccomandato ai famigliari e amici: «Niente lacrime, solo festa». Il consiglio pastorale ringrazia Francesco come persona esemplare sia come cristiano che come cittadino e il parroco parla di lui come un «santo» della porta accanto, che attraverso il suo vissuto ha irradiato la luce del Risorto.

Pino Tasca del centro dei volontari

Hildegard Angenheyster

Un cristianesimo senza se e senza ma

Una delle prime Volontarie di Aachen (Germania), Hildegard è ancora studente quando conosce il Movimento.

Da allora la Parola di vita diventa il punto fermo del suo agire, convinta di aver trovato nel carisma di Chiara la strada per vivere un cristianesimo autentico, senza se e senza ma. Diventata catechista e relatrice per la formazione di adulti – è questa la sua professione –

raccolge cristiani in ricerca, formandoli alla vita della Parola. Tanti di essi, con intensità diversa, trovano la loro strada nel Movimento.

Come relatrice, e più tardi come direttrice dei seminari di aggiornamento della diocesi, è stretta collaboratrice del vescovo Klaus Hemmerle. Alle varie manifestazioni Hildegard trova sempre il modo di presentare la spiritualità dei Focolari e il loro servizio alla Chiesa nel mondo, dando così una forte testimonianza all'Opera.

Curare i rapporti e impegnarsi in situazioni di bisogno, sono le sue priorità. Motore e base dei suoi molteplici rapporti sociali e personali



è l'unità, che l'aiuta a far sperimentare a quanti incontra il Dio vivo, Dio-Amore: nella Chiesa, che tanto ama, nell'ecumenismo, in un gruppo da lei suscitato di signore musulmane...

Dopo la pensione sente la spinta ad iniziare nel duomo di Aachen, a mezzogiorno, un momento di preghiera e di meditazione, iniziativa che tuttora continua e che Hildegard ha portato avanti fino alla comparsa della malattia. La sua vita terrena si compie il 4 marzo 2016 all'età di 86 anni, dopo un abbraccio lungo e misterioso di Gesù Abbandonato, i cui tanti frutti vengono in luce, con grande stupore di tutti, in occasione del suo funerale.

Doris Spitzer



Michel Garel

*Attivo nella carità,
discreto, umile*

Michel nasce a Lione (Francia) in una famiglia i cui genitori gestiscono un negozio di orologeria. Per una malattia degenerativa del padre,

essendo il primo di cinque figli, a 15 anni lascia gli studi per aiutare la mamma in negozio. A 30 si sposa con Lucile e anch'essi avranno cinque figli, fra cui Alex ora in focolare in Algeria. Conosciuto il Movimento, Lucile diventa una volontaria mentre Michel, molto impegnato nel lavoro e attivo in parrocchia, partecipa solo a qualche incontro. Il loro quinto figlio, affetto dalla sindrome di Down, muore a pochi mesi dalla nascita, una perdita che si trasforma in una forte esperienza d'amore. D'accordo con i quattro figli, Michel e Lucile adottano Myriam, una bambina down e, più tardi, Gérard, che ha problemi caratteriali. La loro casa è aperta ai poveri, agli stranieri, alle persone sole che aiutano anche tramite l'Associazione dei Commercianti. Gli affari però non stanno andando bene: Michel deve chiudere il negozio e in seguito trasferire la famiglia a Toulouse. Questo scacco umano l'aiuta a scoprire e a scegliere Gesù Abbandonato. Diventa volontario.

Discreto, umile, sempre disponibile per tutti, anche come membro del Movimento Foi et Lumière, si dà da fare affinché una comunità de l'Arche, possa insediarsi vicino a Toulouse, e lì troverà accoglienza Myriam. Nel 2013 Lucile muore e Michel ne soffre molto. Rimasto solo, riesce a trovare una sistemazione in un centro educativo anche per Gérard.

Il 5 giugno 2016, di ritorno dall'incontro nazionale dei volontari, entra in clinica per un semplice intervento programmato. Il post-operatorio però è complicato da un'infezione che non si riesce a debellare e per cinque mesi è alimentato da flebo. Pur sentendosi in un «deserto spirituale», Michel continua a pregare, abbandonandosi a Dio, senza lamentarsi: il suo pensiero è sempre per gli altri. Un vero esempio per tutti. Il 1° novembre 2016 lascia questo mondo all'età di 76 anni. Per la Messa funebre è stato scelto il Vangelo delle beatitudini.

Frédéric Colomar e Emmanuel Baroux

Nella Lingua Altimani

*Una freschezza d'animo
non comune*

Di origini piemontesi, Nella si trasferisce a Milano per il lavoro del marito il quale, un giorno, le porta a casa *Città Nuova* avuta da un collega. Affascinata dai contenuti della rivista si mette alla ricerca finché riesce ad entrare in contatto con il Movimento, comprendendone pienamente la novità di vita. Divenuta una volontaria, il suo comportamento lascia ancor meglio trasparire la nobiltà d'animo e la solarità di cui è dotata. Sempre in donazione, si impegna in parrocchia mettendo a frutto le sue capacità di mediazione e il suo bagaglio culturale sempre aggiornato, costruendo ovunque l'unità. Distribuisce la *Parola di vita* in gran numero, accompagnandola con bigliettini e attenzioni personali. Con generosità mette a disposizione delle volontarie la sua casa al mare e anche lì, insieme



Vie di santità

Daniela Zanetta. Il 23 febbraio 2017 Papa Francesco, riconoscute le sue virtù eroiche, ha dichiarato venerabile la serva di Dio Daniela Zanetta, una gen di Maggiore (Novara) morta nel 1986 a soli 24 anni. Ora la causa si avvia verso la beatificazione. Nata con una malattia rara che per tutta la vita le ha causato lacerazioni della pelle ed enormi sofferenze (epidermolisi bollosa distrofica) ha lasciato un diario che rivela il segreto della sua strada verso la santità: tramutare il dolore in amore. Tale pronunciamento papale ha dato grande gioia, oltre che all'Opera, ai suoi genitori Lucia e Carlo e ai fratelli Fabrizio ed Emanuele, e all'intera comunità ecclesiale del luogo.

Domenico Mangano. La moglie Pia con i figli, i volontari di Dio e tutta l'Opera di Maria accolgono con gioia la notizia da parte di Mons. Semeraro, vescovo di Albano (Roma) che con editto del 9 marzo 2017 ha annunciato la causa di canonizzazione di Domenico Mangano, volontario di Viterbo morto nel 2001, con queste motivazioni: «La sua testimonianza autentica di cristiano e di fede radicale è un costante invito alla santità collettiva, che trova la sua massima espressione nell'aiuto reciproco a percorrere lo stesso cammino di santità. Farsi santi per amore al prossimo».

I telegrammi completi di Emmaus per le focolarine e i focolarini sono pubblicati in www.focolare.org/notiziariomariapoli

a loro, contagia della sua vita perfino le persone in spiaggia.

Colonna della famiglia, col suo amore discreto ed equilibrato riesce a conquistarsi i giusti spazi per partecipare alle iniziative dell'Opera. Fino ad età avanzata sa mantenere una freschezza d'animo non comune, con la quale cresce amorosamente anche i nipoti.

Colpita improvvisamente da un ictus, dovendo dipendere dagli altri, lo fa con umiltà e docilità, sempre con gratitudine. Il 17 settembre 2016, a 90 anni, parte per il Cielo lasciando in eredità la testimonianza di una vita informata della Parola che Chiara le aveva dato: «Non c'è amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (Gv 15,13).

*Francesca Scauda
Candeloro*

I nostri parenti

Sono passati all'Altra Vita: **Nicasio**, fratello di Geneviève Sanze, focolarina alla Mariapoli Romana; **Giuseppina**, mamma di Sergio Rondinara e **Luca**, fratello di Michele Lauriola, focolarini a Loppiano; **Sebastiano**, papà di Rosetta Basile, e **Angelo**, papà di Barbara Abate, focolarine sposate a Catania; **Mercè**, mamma di Marcela Boldú, focolarina a Castell D'Aro (Spagna); **Giuseppe**, papà di Letizia Fuso e **Santino**, fratello di Lucia D'Antonio, focolarine a Napoli; **Edivaldo**, fratello di Cristiane (Cristy) Da Silva, focolarina a Iringa (Tanzania); **Charles**, fratello di Magdalena Namayanja, focolarina alla Mariapoli Piero (Kenya); **Marie**, mamma di Christiane Bankumukunzi, focolarina a Bujumbura (Burundi); **Maria**, mamma di Bernadette Neissl, focolarina in Olanda; **Heinrich**, papà di Marianne Hessing, focolarina alla Mariapoli Luminosa (USA); **José**, papà di Vibel Lopez, focolarina a Trento; **Vojteck**, papà di Maria Fismanova (Marigi), focolarina a Bratislava (Slovacchia); **Oliva**, sorella di Frediana Kyomukamarikora, focolarina al centro zona dell'Africa dell'Est; **Alba**, mamma di Elena Pace, focolarina nel Lazio Nord (Italia); **Serafina**, mamma di Giorgio Alberico, focolarino alla Mariapoli Romana; **Maria**, sorella di Elio De Toffoli, focolarino a Trento; **M. Antonietta**, mamma di Grazia Passa, focolarina al Lazio sud (Italia); **Vita**, mamma di Enza Lo Grasso, focolarina al centrozona Italia; **Hae Soo**, papà di Juliana Corona Hyun, focolarina negli USA; **Francesco**, figlio di Santa Equi, focolarina sposata a Pisa (Italia); **Thi Men**, mamma di Pavi Anh Le, focolarina in Vietnam; **Maria Selma**, **Maria Selma**, la mamma e un fratello di Tania Santos, focolarina a Teresina (Brasile); **Piero**, papà di Chiara Cuneo, corresponsabile per l'Europa Orientale; **Jan**, papà di Jaroslava (Jarka) Maliková, focolarina in Slovacchia.

SPIRITUALITÀ

- 2 Pensiero di Chiara Lubich. La gioia del Risorto
- 3 Novità editoriale. *Sarai tutta nuova. La mia vita con Chiara Lubich*

EVENTI

- 4 Speciale 14 marzo. Una luce sulla famiglia
- 8 Il Consiglio Generale a Ottmaring
- 11 Cittadelle tra disegno e attualizzazione

IL POPOLO DI CHIARA

- 14 Giovani in Siria. Storie di dolore, di speranza, di fede
- 16 EDUXEDU in Brasile. Educare è preparare il bambino per il mondo
- 18 Volontarie e volontari in Brasile. A servizio dell'umanità
- 20 Volontarie del Cono Sud. L'avverarsi di un sogno atteso

AL CENTRO

- 20 EdC e Papa Francesco. Una tappa per l'oggi e per il futuro. Osservatorio sulla povertà «Leo Andringa»
- 24 L'incontro dei gruppi editoriali di Città Nuova nel mondo
- 26 Vescovi amici dei Focolari. «Uscire dall'accampamento»
- 28 Per le sfide di oggi. Una pastorale che nasce dal Carisma
- 30 Il «Nuovo Assetto» al Centro internazionale dell'Opera
- 32 Parola di vita. Come nasce il nuovo commento

IN DIALOGO

- 33 «Insieme per l'Europa». La voce dei Movimenti
- 34 Per i 500 anni della Riforma. Due serate in Piemonte
- 35 A Baar in Svizzera. Musulmani e cristiani insieme
- 36 Filippine. Alla Mariapoli Pace scuola di religioni orientali
- 38 Con gli amici di convinzioni non religiose. Il senso del dolore

IN AZIONE

- 40 Congresso gen3 in Angola. Come in un concerto
- 41 In Nicaragua. Si consolida la comunità

TESTIMONI

- 42 Card. Miloslav Vlk, vescovo Jozef Zlatňanský, Antonia Benaglio, Gianni Caso, p. Marino Merlo, d. Luigi (Gino) Galante, d. Giuseppe Suman, Maria da Encarnação Lopez Nunes da Silva, Elio Lucchi, d. José Varas, Zygmunt Frackowiak, Maria Mugnai, Giuseppe Ricci, d. Gerhard Hönig, Anna De Rosa, Antonio Garcia Rubio, Francesco Crivelli, Hildegard Angenheyster, Michel Garel, Nella Lingua Altmani, I nostri parenti
- 55 Vie di santità. Daniela Zanetta venerabile. Domenico Mangano avvio processo diocesano

Questo numero è stato chiuso in tipografia il 3 aprile 2017. Il n. 1-2/2017 è stato consegnato alle poste il 16.02.2017. **In copertina:** 12 marzo 2017. Una famiglia durante il «FamilyHighlights» a Loppiano. © CSC Audiovisivi | C. Mendes

Redazione Via Frascati, 306 00040 Rocca di Papa [Roma] tel/fax 0694798270/240 e-mail n.mariapoli@focolare.org
 Mariapoli n.3-4/2017 | Mensile | Notiziario ad uso interno del Movimento dei Focolari | **Direttore responsabile** Caterina Ruggiul
 Grafica M. Clara Oliviera Otta | **Direz.** Via Frascati, 306 00040 Rocca di Papa [Roma] | Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 5/84
 del 10 gennaio 1984 | PAFOM | **Stampa** Tipografia Arti Grafiche La Moderna Via Enrico Fermi, 13/17 00012 Guidonia [Roma]
Mariapoli Online www.focolare.org/notiziariomariapoli

Ai sensi del D. lgs. N. 196/2003 per la tutela dei dati personali, comunichiamo che gli indirizzi dei nominativi a cui viene inviato Mariapoli fanno parte dell'archivio del Notiziario Mariapoli, gestito da PAFOM, esclusivamente per la finalità dell'invio di tale periodico. I dati possono essere comunicati a terzi incaricati per la spedizione.